

ASCOLTA



PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI E AMICI DELLA BADIA DI CAVA (SA)

FERRAGOSTO 2019

Periodico quadrimestrale • Anno LXVII • N. 204 • Aprile - Luglio 2019

Il valore cristiano delle vacanze e del lavoro

Cari ex alunni, amici della Badia e assidui lettori di Ascolta, in questa edizione del nostro periodico vorrei soffermarmi su due aspetti della nostra vita: le vacanze e il lavoro.

L'estate e, in generale, il tempo delle ferie offrono l'occasione per un meritato riposo dopo un anno di fatiche: un tempo per ritemperare il corpo e lo spirito, per ricucire le relazioni ma, soprattutto, per ritrovare la pace interiore. E il clima, il fascino della natura, l'armonia dei paesaggi possono essere efficaci *aiuti* in tal senso. La nostra Abbazia sorge nell'amena cornice della valle metelliana, a circa tre chilometri dalla cittadina di Cava de' Tirreni. Incuneata tra le propaggini dei monti Lattari, alle falde del monte Finestra, si estende tra la rupe imminente, sulla quale girano le mura di Corpo di Cava, e il torrente Selano, che scorre a distanza di pochi metri. La lontananza da abitazioni e da strade favorisce la vita spirituale e culturale dei monaci e appaga le attese degli ospiti che, come i monaci, nel silenzio e nella preghiera cercano Dio.

Il tempo delle vacanze è certamente anche tempo propizio per riscoprire e rinsaldare i valori umani e cristiani: la bellezza del paesaggio, la Costiera Amalfitana, la limpidezza del mare, sono segni visibili che aiutano a riconoscere l'impronta del Creatore e aprono il cuore alla gratitudine alla vista di tante meraviglie. Riconosciamo che la Provvidenza non è stata avara affidandoci tanta bellezza, per questo motivo abbiamo il dovere di «difenderla da distruzione, avidità, brama per uno smodato benessere... che porta allo sfruttamento del creato» (Cfr. *Laudato si'*, n. 10), come ci continua a ricordare Papa Francesco.

Chi non manda in vacanza anche la fede, può riconoscere in sé il desiderio di fermarsi, per ritrovare il Signore ed ascoltarlo, per lasciarsi amare, interrogare, guidare, orientare da Lui e scoprire la propria esistenza attraversata dallo Spirito. Andare, allora, in vacanza per riposarsi può essere un tempo benefico, anche Dio si riposò il settimo giorno, ma è anche un'opportunità per verificare il cammino della propria vita alla luce della Parola, per rivisitare le relazioni e renderle sempre più umane e divine, per impegnarsi ad essere testimone credibile nella famiglia, nel lavoro, nella società, nel tempo libero, per sentirsi parte del creato, per riconciliarsi e unificarsi nel profondo ed essere ovunque segno dell'amore di Dio nella quotidianità. Il mio augurio, cari ex alunni, è che le vacanze di quest'anno possano servire



CESARE DA SESTO, *Madonna col Bambino e angeli*, sec. XVI, Museo della Badia di Cava

L'opera è stata esposta a Matera (Palazzo Lanfranchi) dal 18 aprile al 19 agosto 2019 nella mostra "L'Italia Meridionale e il Mediterraneo tra '400 e '500".

a voi tutti per (ri)acquisire la consapevolezza di essere amati da Dio in modo che, arricchiti da questi meravigliosi doni, possiate dar lode all'Altissimo, Signore della vita.

Al tema del valore delle vacanze desidero aggiungere quello del lavoro, raccogliendone qualche motivo di riflessione alla luce di ciò che dice san Benedetto. Chi si avvicina anche per la prima volta alla Regola benedettina, si rende conto come si dia importanza non solo alla preghiera e alla *lectio divina* ma anche al lavoro, sia intellettuale che manuale. Nella Regola abbiamo questa affermazione: «*perché allora saranno veri monaci, quando vivono del lavoro delle proprie mani, come i nostri padri e gli Apostoli*» (cfr. *Regola di San Benedetto* (= RB), capitolo 48,8). Nel capitolo 57 dal titolo di *quelli che esercitano un'arte nel monastero*, san Benedetto detta una serie di norme che possono essere attuate anche da chi vive al di fuori del chiostro, in una società secolarizzata, dove il lavoro è visto prevalentemente in funzione del guadagno e della carriera. Non c'è dubbio, san Benedetto va contro corrente e non teme l'impopolarità; egli vuole vivere il Vangelo, costi quel che costi. Estraiamo, quindi dalla Regola, qualche pensiero, per poi calarlo nella

vita, se ne avremo il coraggio.

Come devo lavorare? Secondo san Benedetto, si deve lavorare *con umiltà*. Il lavoro è visto oggi spesso come uno strumento per emergere, un piedistallo per dominare gli altri. La parola *umiltà* è considerata con sospetto, una virtù di altri tempi. E chi non può emergere, chi non fa carriera, soffre e si rode nel profondo. Invece san Benedetto raccomanda di «*non montare in superbia*» (RB 4, 34). Tu puoi aver coscienza delle tue doti e capacità; ma le devi riconoscere come dono di Dio, come talenti affidati a te per farli fruttificare e moltiplicare. *Quali qualità dovrà avere il prodotto del mio lavoro?* Per san Benedetto, qualsiasi lavoro in monastero, deve mirare ad un prodotto di ottima qualità. Il pressapochismo o la sciattezza dovrebbe essere ignota. Non è significativo che, oggi, nell'opinione corrente, un prodotto uscito dalle mani dei monaci, è di per sé garanzia di genuinità e di buona qualità? Un lavoratore cristiano deve dare nel lavoro, il meglio di se stesso! Chi lavora bene, agisce bene. Chi lavora seriamente parla poco e costruisce il bene comune. *Come mi comporterò nel vendere il prodotto del mio lavoro?* Tocchiamo, qui, un tasto molto delicato, cioè l'anima del commercio. Tutti conosciamo le leggi dominanti del mercato: massimo guadagno e profitto, concorrenza spietata! San Benedetto vi si oppone drasticamente; per lui i prezzi dei prodotti monastici devono essere inferiori a quelli che si usano altrove. Il motivo? Per concorrenza? No, assolutamente. «*Ogni cosa - scrive - si venda sempre ad un prezzo più basso di quello usato dai secolari, perché in tutto sia glorificato Dio*» (RB 57,8. Cfr. 1 Pt 4,11). Il ridurre i prezzi va considerato come una forma concreta di carità e, quindi, un'opera sommamente gradita a Dio. A conclusione ci domandiamo: è, tutto questo, un programma utopistico? Non sembra. La storia insegna che in ogni tempo sono esistiti uomini e donne che hanno preso sul serio le parole di Gesù e il suo Vangelo. Ma bisogna avere coraggio di andare contro corrente!

Con affetto fraterno vi saluto e vi benedico.

✠ Michele Petruzzelli

CONVEGNO ANNUALE
DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
DOMENICA 15 SETTEMBRE

con conferenza di Nicola Russomando
Programma a pag. 11

Sulle tracce dell'Europa cristiana riscoprendo il messaggio benedettino

Da Norcia un lungo cammino di spiritualità

I monasteri benedettini che visito nel mio pellegrinaggio alla ricerca delle tracce dell'Europa cristiana, mi offrono un senso profondo di inquietudine che non riesco a contenere. Da un lato, fin dal loro manifestarsi in lontananza, esercitano una grande attrazione, religiosa e culturale, quasi un richiamo mistico crescente fin quando non arrivo a destinazione e mi si spalancano i tesori di una dimensione che si mi si propone come l'approdo di un richiamo avvertito e mai completamente soddisfatto. Dall'altro, una volta ammesso alla visita - sempre suggestiva e più che suggestiva - il contatto con la desolazione è devastante: i pochi monaci che incontro, tranne rare eccezioni, la prima cosa che mi dicono, quasi scusandosi, è che un tempo quella loro abbazia era rigogliosa e fiorente, popolata da religiosi che vivevano con la *Regola* nel cuore e nella mente, che le vocazioni si sono assottigliate fino a non poter più avere un abate.

Quasi sempre la visita è accompagnata da rumori di fondo, provenienti dall'esterno delle mura, provocati da più o meno chiassosi turisti che perlopiù ignari, come ho potuto di frequente sperimentare, si apprestano a trascorrere qualche ora oppure dei giorni nelle adiacenze del monastero o addirittura nel suo stesso recinto dove pure è rigorosamente preservata la clausura dall'intrusione dei curiosi. E quasi sempre mi si dice che i "pellegrini", chiamiamoli così, in numero crescente affollano le abbazie e tengono comportamenti consoni all'ambiente, rispettosi della sacralità dei luoghi.

Io stesso ne ho incontrati alcuni. Avvicinandoli ed interrogandoli sulle motivazioni che li portavano a visitare antichi monasteri ho quasi sempre avuto la stessa risposta: il bisogno del silenzio, della solitudine, della preghiera in ambienti "non contaminati" - proprio così - dove è più facile entrare in contatto con la trascendenza. E poi la liturgia, i riti, il gregoriano, le forme della vita meditativa e contemplativa... Già, il fascino del monachesimo.

Dunque, sintetizzando: se soltanto pochi "temerari" scelgono di farsi monaci, sono tanti coloro i quali, pur mancando del "coraggio" per compiere il passo "estremo", vengono quasi rapiti dalla spiritualità cenobitica e vogliono immergersi nelle atmosfere che - sia pure per un po' - li traggono dalla "prigione" della modernità.

Non saprei se è un buon segno o se è la sublimazione di una "seconda religiosità", vale a dire di un laicismo mitigato dalla resistenza di forme di spiritualità insite in tanti insoddisfatti da ciò che propone la secolarizzazione. Certo è che nei visitatori occasionali delle abbazie come in quelli abituali - sempre più frequenti, mi assicurano i monaci che mi ospitano con cordialità che sfocia in aperta simpatia quando apprendono che sono cresciuto e rimasto legato alla Badia di Cava de' Tirreni - colgo un sintomo confortante di questi tempi.

Per quanto minoritarie, le piccole schiere di "esploratori" della spiritualità monastica sono quasi sempre indotti a cercare dell'altro: l'Europa cristiana. Me ne rendo conto in Francia, in Austria, in Germania dove la vita benedettina non è nascosta come si potrebbe credere, ma viva - e non sopravvissuta - nei grandi monasteri che periodicamente visito, come nelle pievi



San Benedetto di Achille Guerra, Badia di Cava

rupestri affidate ad alcuni monaci, veri custodi delle Alpi tra le quali il messaggio di San Benedetto ed il ricordo vivo di San Benedetto di Aniane, l'eccelso ed ispirato riformatore, rivitalizzatore della *Regola*, sembra attraversare le valli e raggiungere le vette, rinnovando il ricordo di Cluny e di Fleury, le grandi abbazie dove fiorì il monachesimo nel settentrione d'Europa e dove, tra Saint-Wandrille e Sankt Ottilien, si ha l'impressione che la cristianità europea possa ancora rifiorire. E continuare il lungo cammino intrapreso tra il IV ed il V secolo dal Santo di Norcia cui si deve - inequivocabilmente - la fondazione dell'Europa cristiana.

Non è soltanto un auspicio, come si può capire, ma qualcosa di più d'una umana speranza: è la certezza che dopo la barbarie, la civiltà prenda il sopravvento. Ed il soffio divino che guida la storia lo si avvertì all'apogeo del crollo dell'Impero Romano e, flebilmente, lo si avverte oggi, nel tempo di Internet e delle mostruosità della modernizzazione senz'anima.

Se il mondo si consuma non è detto che dalle ceneri non possa rinascere. E se, incontestabilmente, fu il monachesimo a porre le basi per la rinascita del cattolicesimo dopo l'assalto dei Visigoti a ciò che rimaneva di una civiltà che secondo i contemporanei non avrebbe mai più rivisto la luce del sole, non è detto che i "silenziosi angeli" quasi nascosti nel cuore dell'Europa che come millecinquecento anni fa intonano gli stessi canti, alle stesse ore, secondo un rituale sostanzialmente mai modificato, non possano essere il "lievito" di quell'Europa che altri barbari stanno mettendo a ferro e fuoco.

E spero che la Chiesa cattolica comprenda che l'Europa è davvero Terra di evangelizzazione, come intuì il grande Pontefice San Giovanni Paolo II, e si affidi al monachesimo, oltre che alle organizzazioni secolari naturalmente, per capire ciò di cui ha necessità il nostro Vecchio Continente.

Il Padre Abate Notker Wolf, già primate benedettino, ora tornato nella sua antica abbazia di Sankt Ottilien, ha detto al giornalista Paolo Rumiz che ha condotto una lunga inchiesta raccolta nel volume *Il filo infinito* (Feltrinelli): "Noi non

siamo contemplativi. La nostra attitudine è meditativa. Significa che mastichiamo la parola finché essa non rilascia tutto il suo sapore e non ci entra nella carne e nelle ossa. Il nostro attivismo non ci fa mai dimenticare l'arte o, il pensiero. L'*otium* in senso latino è assolutamente utile. Negativa per l'anima è l'*otiositas*, l'inattività, la pigrizia".

Nelle abbazie benedettine d'Europa questo modello di vita è presente e vivo: discende dalla *Regola*, si fa religione carnale seguendo il precetto del Maestro e non disdegna il confronto con il mondo pur essendo fuori dal mondo per il mondo sia spirituale che terreno.

È possibile ricreare una comunità umana di tipo benedettino nel tempo della abiura di tutte le virtù? Su questo interrogativo si gioca il destino dell'Europa per il quale quella che stata definita "*L'opzione Benedetto*" dal politologo americano Rod Dreher (Edizioni San Paolo) è necessario riconoscere le radici dell'Europa cristiana come accadde al tempo delle fine di un mondo, il mondo classico che, guarda caso, proprio i monaci, depurandolo dalle scorie disumane, restaurarono costruendovi con i suoi "materiali" non deperibili una nuova umanità.

Scrive Dreher: "Noi cristiani contemporanei dobbiamo imparare dal loro esempio, e in particolare da quello di san Benedetto. Quella di Benedetto era un'epoca di decadenza: circa settant'anni prima della sua nascita i Visigoti avevano saccheggiato la Città Eterna. Ciò portò a una terribile crisi".

San Girolamo osserva: "La città che aveva conquistato il mondo intero fu essa stessa conquistata". In tale contesto gli uomini presero a guardare con speranza alla città celeste e al regno di Dio, mentre il regno degli uomini decadeva. Sant'Agostino scrive *La città di Dio*. Roma declina e nel 476 assiste alla deposizione dell'ultimo imperatore. Benedetto da Norcia, lascia Roma, gli agi, i privilegi, le mollezze della decadenza e dopo un lungo romitaggio diventa fondatore di comunità, di cenobi, di monasteri. Getta, insomma, il seme della nuova Europa, senza saperlo, senza ambizioni, senza allontanarsi dalla povertà scelta come modello di vita. Il suo esempio attrae un mondo in rovina che vuole rigenerarsi. E la *Regola* è la sua arma per convincere perfino i più ostili e riottosi.

"L'esempio di Benedetto - osserva Dreher - ci dà oggi speranza, perché mostra cosa può compiere un piccolo drappello di credenti che rispondono creativamente alle sfide del proprio tempo e luogo, incanalando la Grazia che scorre attraverso loro per la loro apertura radicale a Dio e incarnando tale grazia in un diverso modo di vivere".

I monaci salvarono l'Europa. Riusciranno ancora nell'impresa? Lo spirito benedettino come un fiume carsico appare e scompare per poi riapparire nelle lande più impensate delle antiche contrade. Riconosco i canti all'alba e al tramonto avvicinandomi alle abbazie. Le flebili luci che rischiarano i cori sono potentissimi richiami a reagire alla decadenza.

L'opzione Benedetto, non è una suggestione. È una prospettiva concreta che nasce a Norcia e arriva fino a noi, restando dopo di noi. L'Europa cristiana è la sola possibilità che gli europei hanno per non sparire.

Gennaro Malgieri

I presunti “costi” della politica

La riduzione del numero dei parlamentari

Lo scorso 11 luglio il Senato della Repubblica ha approvato in seconda deliberazione in un testo unificato la proposta di legge costituzionale d’iniziativa dei Senatori Quagliariello; Calderoli, Perilli; Patuanelli, Romeo, recante “Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari”. Tale deliberazione fa seguito alla prima deliberazione dello stesso Senato in data 7 febbraio 2019 e alla conforme prima deliberazione della Camera dei Deputati in data 9 maggio 2019. Dunque per l’approvazione definitiva da parte del Parlamento manca solo la seconda deliberazione della Camera che, ai sensi dell’articolo 138 della Costituzione che disciplina le modalità della revisione costituzionale, potrà avere luogo decorsi tre mesi dalla prima deliberazione della medesima.

Essendo la nostra Costituzione di tipo “rigido”, infatti, per ogni modifica costituzionale è necessaria, ai sensi del predetto articolo 138, una procedura aggravata rispetto all’ordinaria disciplina del procedimento legislativo. L’aggravamento procedurale consiste nella necessità di due delibere sul medesimo testo da parte di ciascuna delle Camere a distanza di almeno tre mesi tra la prima e la seconda. La seconda deliberazione inoltre richiede per la sua validità la maggioranza assoluta dei voti (cioè la metà più uno dei componenti ciascuna assemblea). Se poi la seconda deliberazione è presa con una maggioranza inferiore ai due terzi dei componenti, la legge stessa è sottoponibile a referendum se ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali. Va infine segnalato che in seconda deliberazione non è consentita la presentazione di emendamenti.

Sulla base di quanto detto, la proposta di legge costituzionale in esame necessita ancora soltanto della seconda deliberazione della Camera dei Deputati che potrà avere luogo in autunno (salva ovviamente la possibilità di richiesta di referendum non essendosi registrata già nella seconda deliberazione del Senato la maggioranza dei due terzi dei componenti). In caso di approvazione e salvo esito negativo di eventuale successivo referendum, diverrà legge costituzionale la prima delle riforme della Costituzione “messe in cantiere” dall’attuale maggioranza parlamentare “giallo-verde”, protesa come si è già avuto modo di scrivere verso forme di democrazia partecipativa e riduttive di quella rappresentativa. Quanto detto ovviamente salvo un previo scioglimento anticipato delle Camere per cui la procedura, ove si volesse insistere, dovrebbe ricominciare del tutto nel corso della prossima Legislatura o anche nel caso del formarsi, in questa Legislatura, di una diversa maggioranza parlamentare che potrebbe votare contro o comunque procrastinare i tempi dell’ultima votazione necessaria.

Venendo al merito della proposta di legge, la stessa modifica l’articolo 56 della Costituzione nel senso di ridurre da seicentotrenta a quattrocento il numero dei deputati (con contestuale riduzione da dodici a otto dei deputati eletti nella circoscrizione Estero) e il successivo articolo 57 nel senso di ridurre da trecentoquindici a duecento il numero dei senatori (con contestuale riduzione da sette a tre dei senatori eletti nella circoscrizione Estero). Le predette disposizioni decorrerebbero dal primo scioglimento o dal-

la prima cessazione delle Camere successiva alla data di entrata in vigore della nuova legge costituzionale. Essendo il Senato eletto a base regionale, inoltre, l’ultimo comma dell’articolo 57 viene modificato nel senso di prevedere che la ripartizione dei seggi tra le Regioni “o le Province autonome” si effettua in proporzione alla loro popolazione, quale risulta dall’ultimo censimento generale, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti.

La prima notazione che colpisce è che ci si trova di fronte ad una revisione “puntuale”, cioè non organica, come da ultimo si era cercato di realizzare (si veda, a titolo di esempio, la riforma costituzionale “Renzi-Boschi”, approvata dalle Camere nella scorsa Legislatura ma respinta dal popolo col referendum del 4 dicembre 2016) della Costituzione. Orbene se è pur condivisibile l’osservazione in base alla quale le revisioni singole sono di più facile comprensione nel loro dettato normativo e quindi facilitano l’espressione del voto popolare, è prevalente però in modifiche di questo tipo la finalità che esse siano il logico corollario di revisioni più ampie al fine di evitare il rischio di una loro estemporaneità priva di reali profili progettuali. Nell’ipotesi in questione a titolo di esempio, in effetti, meglio sarebbe stato agganciare la riduzione dei parlamentari ad una eventuale modifica, qualora ritenuta auspicabile, del bicameralismo e ad una diversificazione delle funzioni tra le due Camere.

In realtà, uno dei principali motivi alla base del progetto di legge è un abbattimento dei cosiddetti costi della politica, calcolato in ragione di circa 80-100 milioni di euro l’anno dai parlamentari presentatori della iniziativa legislativa (poco più della metà, invece, secondo un recentissimo studio dell’Osservatorio sui conti pubblici italiani diretto dall’economista Carlo Cottarelli). Sotto questo profilo, aldilà di ogni aspetto demagogico conseguente la oggi imperante concezione della cosiddetta “casta” istituzionale, la predetta cifra appare di scarso rilievo se paragonata a quello che risulterebbe essere il conseguente costo per la democrazia, colpita da una così consistente diminuzione della sua rappresentatività in quanto la diminuzione dei seggi si rifletterebbe marcatamente sull’estensione dei collegi e delle circoscrizioni elettorali con un voto sempre meno rappresentativo delle istanze territoriali e quasi esclusivamente legato a scelte politiche nazionali. La nuova normativa costituzionale pertanto sembra piuttosto configurarsi nel solco di alcune tendenze politiche in atto volte comunque a circoscrivere le funzioni del Parlamento quali delineate dai Padri Costituenti, nell’ottica di prospettive maggiormente verticistiche e dirigistiche. Né vale far riferimento all’allineamento agli standard del numero dei parlamentari degli altri Paesi euro-

pei che sarebbe raggiunto con la nuova normativa. Senza addentrarci in merito, i documenti predisposti dai Servizi Studi di Camera e Senato dimostrano che gran parte di tali Paesi presenta una percentuale parlamentari-abitanti superiore alla nostra. Irrisorio diviene infine il numero dei parlamentari eletti nelle circoscrizioni Estero: talché viene da chiedersi se, a questo punto, non ne sarebbe preferibile la soppressione, viste anche le note difficoltà attuative.

A supporto della normativa proposta si evidenzia poi la maggiore snellezza e speditezza che assumerebbero i lavori delle Camere in presenza di un minor numero di parlamentari. Sotto questo aspetto, giova ricordare che tali lavori hanno il loro centro motore nelle Commissioni permanenti (quattordici per ogni ramo del Parlamento). Ora, con la riduzione prospettata, i componenti le Commissioni nelle quali vengono ripartiti proporzionalmente tutti i parlamentari, in specie al Senato sarebbero in numero estremamente esiguo a danno di un’efficace e completa istruttoria legislativa dei singoli provvedimenti. Va ricordato poi che, concorrendone i requisiti, la Costituzione prevede la possibilità di approvare alcune leggi direttamente in Commissione (cosiddetta sede deliberante o legislativa). Avremmo quindi, anche in questo caso soprattutto al Senato, leggi approvate in via definitiva da un numero minimo di senatori. In realtà, a giudizio di chi scrive, la migliore razionalizzazione dei lavori parlamentari si otterrebbe più adeguatamente attraverso la riforma dei rispettivi Regolamenti prevedendo norme che riducano i tempi degli interventi, corsie preferenziali per i disegni di legge del Governo, rivisitazione delle norme in tema di ammissibilità degli emendamenti, ammodernamento del sindacato ispettivo, ecc.

Con favore, infine, va sottolineata la disposizione del progetto di legge relativa ai senatori a vita che prevede che il numero complessivo dei senatori in carica nominati dal Capo dello Stato non può in alcun caso essere superiore a cinque. Come è noto i senatori a vita non sono eletti dal popolo. Essi sono gli ex Presidenti della Repubblica (cosiddetti senatori a vita di diritto, salvo rinuncia da parte loro) e quelli nominati dal Presidente della Repubblica tra i cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario. Al riguardo, in passato, era sorta “querelle” se il numero complessivo non potesse superare quello di cinque o se invece ciascun Presidente potesse nominarne sino a cinque (tesi sostenuta dai Presidenti Pertini e Cossiga). Accogliendo la dottrina dominante si è stabilito che il numero dei senatori di nomina presidenziale non può essere in alcun caso superiore a cinque. Già adesso, infatti, è accaduto che i senatori a vita siano risultati determinanti nelle votazioni del Senato ove spesso le maggioranze dispongono di margini molto ristretti; situazione che diverrebbe ovviamente insostenibile in un Senato di soli duecento membri (tenuto conto, si ribadisce, che i senatori a vita non sono eletti dal popolo pur entrando a far parte a pieno titolo di una assemblea elettiva).

Guido Letta

Professore a c. di diritto costituzionale speciale
Università LUMSA di Roma.
Vice Segretario Generale i. q.
della Camera dei Deputati



Palazzo di Montecitorio

Tenuto alla Badia il 31 maggio e il 1° giugno

Convegno su Benedetto da Bari

Non basta essere un grande autore, è necessario essere anche un autore fortunato: è stato questo il giudizio di sintesi pronunciato da D. Giulio Meiattini dell'abbazia di Noci, docente di teologia al Pontificio Ateneo S. Anselmo di Roma, a chiusura del convegno sul *De septem sigillis* del monaco cavense Benedetto da Bari, che si è tenuto in Badia dal 31 maggio e al 1° giugno. Due giorni di confronto tra paleografi e teologi su un'opera,



Prof. Giuseppe Micunco

datata 1227, che sopravvive in un unico testimone custodito nell'archivio, lo splendido codice membranaceo 18 in scrittura beneventana. Il convegno, introdotto da D. Michele Bellino, direttore del Centro Studi storici Chiesa Bari-Bitonto, ha visto la partecipazione dei paleografi Fabio Troncarelli e Paolo Fioretti per un'analisi della componente libraria dell'opera, mentre i teologi P. Fernando Luis Riva, Jean Paul Lieggi e il liturgista Francesco Bonomo hanno offerto una prima lettura del suo contenuto secondo le rispettive competenze. Giuseppe Micunco, che ha curato la pubblicazione dell'opera, corredata da elegante traduzione italiana con introduzione e note, ha illustrato le peculiarità del latino di Benedetto da Bari.

A sigillo del libro la miniatura di per sé emblematica, l'atto di consegna dell'opera a Balsamo, abate dell'epoca, ieraticamente assiso in faldistorio, da parte dell'autore che vi compare in ginocchio e in figura bicefala. Se l'interpretazione tradizionale vede la miniatura come rappresentazione di un Benedetto da Bari da giovane e da vecchio a segno di un'intera vita trascorsa ad attendere all'opera, al convegno il

contributo dei paleografi ha messo in discussione tale visione, individuando nel giovane monaco un discepolo o piuttosto il copista del codice. Sta di fatto che anche la versione che identificava nell'autore lo stesso copista del codice è destinata ad essere messa in discussione in virtù dell'estrema cura riservata alla stesura materiale dall'elegantissima scrittura contrassegnata da lettere incipitarie finemente miniate. Il libro come *unicum*, ma anche il libro come *work in progress*, o, latinamente, come *opus in fieri*, laddove l'assemblaggio stesso in 314 fogli in quarto, scritti in recto e verso, ne svela la complessa stratificazione.

Il merito di tale riscoperta, dopo otto secoli di oblio, è da attribuirsi al Centro Studi storici Chiesa Bari-Bitonto, che, sulla base dell'origine dell'autore e di una prima trascrizione curata da D. Simeone Leone, archivista a Cava, ne ha promosso la pubblicazione in un volume di oltre 950 pagine per la collana dedicata a studi e materiali per la storia della chiesa barese. Tuttavia, Benedetto da Bari potrebbe rivendicare dalla terra di origine solo il "*barensis*" da cui è identificato nell'assenza di ogni dato biografico, laddove l'opera si spiega tutta nella presentazione che ne dà lui stesso nel prologo, allorché ricorda "*le richieste nate dall'affetto del desiderio di voi fratelli perché vi impartisca un po' di grazia spirituale per confermarvi nella fede in Cristo nostro Signore*". Dunque, il trattato appare come esempio di quella teologia sapienziale, nata nel chiostro e per il chiostro, che rifugge dalla sistematicità della nascente teologia scolastica affidata alle grandi somme e che obbedisce alla spiritualità dell'ordinaria vita monastica.

Infatti, i Sette sigilli di Benedetto, pur richiamando il celeberrimo passo del V capitolo dell'Apocalisse, lungi dall'essere un commento al libro della rivelazione, sono l'elencazione dei sette misteri della vita di Cristo, dall'incarnazione del Verbo fino alla gloria e alla felicità eterna che attendono i giusti alla fine dei tempi. E che il fine dell'opera sia da individuarsi nella compagine monastica è testimoniato tra l'altro dalla stretta connessione tra visione teologica e dimensione liturgica del *mysterium*. Se al centro della vita benedettina vi è l'*opus Dei*, la preghiera liturgica, cui nulla va anteposto, per Benedetto la liturgia è la traduzione materiale del mistero professato. Un esempio di ciò può essere tratto dai capitoli 98-99, sede di trattazione delle tre nascite di Cristo. La prima avvenne *ante tempora*, "*ove nacque dal Padre senza madre*", la seconda *in fine temporum*, "*quando nacque in modo inesprimibile dalla Vergine, ov-*



D. Giulio Meiattini di Noci

vero da una madre senza padre", e la terza si manifesta "*nell'animo quando il Signore sorge nei nostri cuori come vera stella del mattino e con la luce della sua venuta ci illumina e ci libera dalle tenebre del peccato*". Queste tre nascite sono ricondotte da Benedetto alle tre messe del giorno di Natale. "*La prima messa che si celebra a metà della notte significa la nascita dall'eternità di Cristo. La seconda che si celebra di primo mattino significa la sua nascita nel tempo. La terza, che si celebra in piena luce, cioè all'ora terza, indica la nascita spirituale, in cui per noi appieno rifulse il giorno santificato*". E, a rimarcare il contesto liturgico sede di attualizzazione del mistero, la ripresa quasi letterale, a commento, di due passi del Messale. Vi si trovano ripresi il prefazio di Natale "*una nuova luce di divino splendore rifulse su di noi che sedevamo nelle tenebre e nell'ombra della morte e, mentre abbiamo conosciuto Dio in forma visibile, per mezzo di Lui siamo stati tratti alla conoscenza di Dio nella sua forma invisibile*", e il graduale, arricchito da un versetto del prologo giovanneo, delle messe votive alla Vergine "*venne ad abitare tra noi il Verbo che sappiamo nato dalla Vergine nelle cui viscere, fattosi uomo, si chiuse*". Orazioni solenni che ancora oggi si proclamano nel Messale romano al di là delle traduzioni più o meno felici delle varie edizioni dal lussureggiante latino, caratterizzato da contrappunti e da antitesi su cui è modulata la stessa prosa di Benedetto da Bari e con quella tecnica medievale della "centonizzazione" che modula il testo in una tessitura di plurimi rimandi.

La riscoperta del *De septem sigillis* può rappresentare un importante tassello nella ricostruzione della teologia monastica medioevale specie di area meridionale. Gli otto secoli di oblio, se non ne hanno fatto un *best seller*, ne hanno pur sempre garantito la conservazione in una biblioteca monastica, come quella di Cava, che aveva come scopo primario di essere parte della "*schola dominici servitii*". Benedetto da Bari di sicuro è stato uno dei maestri di quella scuola il cui fine, ricordato da quindici secoli di Regola, è che il monaco "*perseverando nella dottrina in monastero fino alla morte, nella partecipazione alla passione di Cristo, meriti di dividerne anche il regno*". Di qui tutto il percorso indicato dai "Sette Sigilli".



Un aspetto della sala del convegno

Nicola Russomando

Formatore di monaci e cultore della storia della Badia

Il Padre Don Adelelmo Miola

Non sono spinto a ricordare D. Adelelmo per una particolare ricorrenza, ma dopo la lettura dei suoi "Ricordi del Noviziato". Si tratta di 7 fascicoli manoscritti, che raccolgono annotazioni dal 1912 al 1953, ossia sui 40 anni in cui diresse l'istituto per la formazione dei monaci.

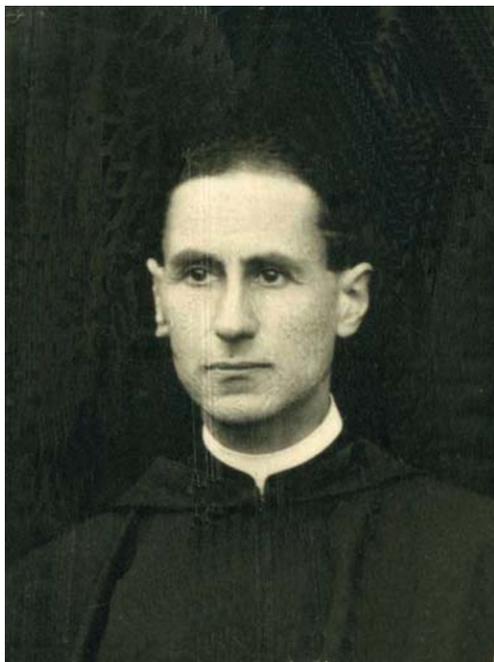
La prima notizia, che in pratica segna tutta la sua vita, è quella del 20 ottobre 1912: a D. Guglielmo Colavolpe, nominato Rettore del Collegio dall'Abate D. Angelo Ettinger, succede il giovane D. Adelelmo Miola come Maestro del Noviziato. Egli annota: "Ed oggi, subito dopo il Vespro, lo stesso P. Abate lo ha condotto al luogo del suo ufficio". La notizia è importante, un po' come quella di Giovanni, il quale pure registra l'ora: "Erano le quattro del pomeriggio" (Gv 1,39). Il colpo d'ala si coglie nelle parole che seguono, tese a nobilitare ogni azione del monaco: "La santa obbedienza ottenga all'insperto P. Maestro i lumi e le forze necessarie a ben adempiere il proprio dovere a gloria di Dio, a vantaggio dei giovani e a soddisfazione dei Superiori".

D. Adelelmo allora stava per compiere 28 anni. Era nato a Napoli il 28 dicembre 1884, da buona famiglia, alla quale non mancava il pianoforte per una educazione completa. D'estate tutti insieme si recavano in villeggiatura di preferenza a Cava, precisamente al borgo di Corpo di Cava. Una volta - il fatto l'ho sentito da lui - durante la passeggiata alla Pietrasanta (allora passava di là la strada principale tra Cava e la Badia), l'Abate D. Benedetto Bonazzi si tolse lo scapolare e lo mise addosso al giovane Luigi (era questo il suo nome di battesimo). Gesto profetico?

Entrato da adolescente in monastero, compì il noviziato con il maestro D. Guglielmo Colavolpe ed emise la professione monastica nelle mani dell'Abate D. Silvano De Stefano il 15 ottobre 1906. Fu ordinato sacerdote l'11 dicembre 1910.

Nel disimpegno dei suoi uffici fu sempre rispettoso dei superiori per fede, ma non fu mai adulatore o calcolatore. Anzi, pur eseguendo sempre puntualmente l'obbedienza, non abdicò alla sua intelligenza e alla chiarezza nell'esprimere il suo pensiero.

Qualche esempio. Nominato maestro, rimase anche cancelliere della Curia. L'amore della verità gli fa scrivere il 3 marzo 1921: "È poco confacente una mansione coll'altra, è contro il can. 559, § 3 del Diritto Canonico!" Inoltre, incaricato di lezioni di canto gregoriano al Seminario Arcivescovile di Salerno, annotava: "Come può assentarsi dalle 8 fino alla seconda tavola un Maestro dei novizi? E l'Abate è stato maestro dei novizi a Subiaco!" Eppure si trattava dell'Abate D. Placido Nicolini! Ancora. Non si sente di approvare che il novizio D. Bernardo Calabrese (un sacerdote di Gravina, poi diventato monaco) tenga lezioni di latino alle scuole del Seminario, perché è contro il can. 565, § 3. E si meraviglia che un Abate della 'primaeva osservantia - primitiva osservanza' "così mantenga in vigore le norme canoniche". Tuttavia egli non rifiuta mai l'obbedienza: "Anche in questo c'è da ubbidire, e si ubbidisce tutto sacrificando, anche le cose più care". In altra circostanza, il 21 novembre 1924, lamenta: "Ahimè, tal postulante l'han messo a far da segretario alle scuole!



Don Adelelmo Miola in una foto del 1929

Ma oggi è la festa della Madonna, e in tal giorno il P. Abate ha parlato. Voce di Dio!"

Il suo obiettivo come maestro dei novizi è naturalmente "l'aumento del buon gregge", come si augura S. Benedetto (RB, 2,32).

Così, il 17 maggio 1928, data del riconoscimento del culto prestato ai Beati Cavensi, coglie l'occasione per esprimere il suo ardente desiderio: "Essi che furono santi facciano rifiorire la santità nel loro antico cenobio; solo così le vocazioni saranno numerose e i *vocati* saranno affamati di vita soprannaturale". Il 15 agosto 1941, in occasione di ben tre professioni, esplode: "Ne sia ringraziato Iddio. Grazie alla Beatissima Vergine Madre nostra! Grazie al SS. Patriarca e ai SS. Padri Cavensi!"

Al contrario, le defezioni lo rattristano profondamente. Infatti, il 2 luglio 1928, festa della Madonna delle Grazie, annota con amarezza: "Questo giorno festivo segna una data vergognosa non per il noviziato, ma per un membro di esso che torna al secolo". Ancora, il 18 maggio 1932, per l'uscita di un professore: "Altra data funesta!" Di nuovo, nel 1933: "Voglia Iddio che non si abbiano a registrare defezioni. Mai più!"

Le parole riportate trovano piena conferma nei miei ricordi. Ebbi il privilegio di averlo docente di teologia morale nella Scuola Teologica della Badia, predicatore degli esercizi spirituali in preparazione alla mia ordinazione sacerdotale (maggio 1960) e poi, per sua bontà, compagno alla passeggiata quotidiana (al tempo in cui si muovevano giovani e non giovani). Posso dire che era un "aristocratico" nel pensiero, nel linguaggio, nel portamento, ma soprattutto un uomo di Dio. Una delicatezza squisita ebbi a cogliere il brutto giorno in cui l'Abate D. Eugenio De Palma ebbe una rovinosa caduta, che in capo a poche settimane lo portò alla morte. Gli si avvicinò durante la ricreazione dopo pranzo e, con parole di sincero dolore, quasi in lacrime, espresse il pensiero che l'incidente doveva capitare a lui, non all'Abate.

Non si creda, tuttavia, il nostro maestro come un austero "padre del deserto". La discrezione di S. Benedetto era attuata non solo con la solita passeggiata, ma con gite, scampagnate ed

escursioni in montagna. Noto, tra l'altro, la decisione di non perdere una novità assoluta. Il 24 giugno 1923 si concludeva ad Amalfi il Congresso Eucaristico con la processione per mare. Nessun problema: i giovani del noviziato salgono all'Avvocata dopo pranzo per godersi lo spettacolo di fede e scendere la sera stessa. Il commento compiaciuto: "Il SS.mo troneggiava su d'una nave di tipo medievale".

Oltre i vari appunti che buttava giù quasi per dovere del suo ufficio, D. Adelelmo attese ad un lavoro ambizioso, che intitolò "Racconto storico della Badia di Cava in continuazione dello *Essai historique* di Paul Guillaume". Il lavoro abbraccia gli anni 1850-1929 ed è stato sfruttato e citato anche in opere di alto livello. Non vanno taciute le difficoltà che dovette affrontare, prima fra tutte la mancanza di fonti. Queste erano scarsissime per il tempo vicino alla soppressione, perché fatte scomparire per sottrarre materia alla polizia borbonica e liberale. È poi comprensibile che si scriva meno in tempi di confusione e di sofferenza. Ma egli stesso confessa di aver appreso molte notizie dalla viva voce dei veterani della Badia, come dai racconti di Fra Romano Iannelli, entrato in monastero nel 1856 e vissuto alla Badia circa 70 anni (morì il 28 giugno 1923). Cita anche un operaio della Badia, che fu poi sagrestano e morì nonagenario. E aggiunge una notizia importante: "Di tutti quei racconti prendevo note in iscritto". La stoffa dello storico!

Ma andiamoci piano. Chi naviga nella materia non pensi agli storici noti del mondo antico. Se, per fare un nome famoso, pensiamo allo stile di Tacito, che scrive "sine ira et studio - senza ira e senza simpatia", ci accorgiamo subito che D. Adelelmo è tutto il contrario: è continuamente presente per approvare o condannare, consigliare o dissuadere.

Non si può tacere che D. Adelelmo è stato il maestro di numerosi monaci e abati di altri monasteri, che si sono formati nella Badia di Cava. C'è, in verità, un suo conteggio preciso: "Ho dovuto attendere alla cura di 115 giovani non solo della nostra Badia, ma di 5 altre". Questi discepoli (ne ho sentiti tanti!) hanno sempre esaltato senza riserve il maestro umile e il sant'uomo, che è rimasto nella mente e nel cuore come l'ideale del vero monaco.

Un suo messaggio valido per tutti potrebbe essere quello che mi consegnò nel 1960 negli esercizi spirituali di preparazione al sacerdozio: "Se dovessimo solo ostentare gli abiti sfarzosi del sacerdote senza eseguirne gl'impegni, saremmo dei bugiardi, dei volgari attori di teatro".

D. Leone Morinelli

ASCOLTA
È IL VOSTRO
GIORNALE
COLLABORATE

Domenica 7 luglio

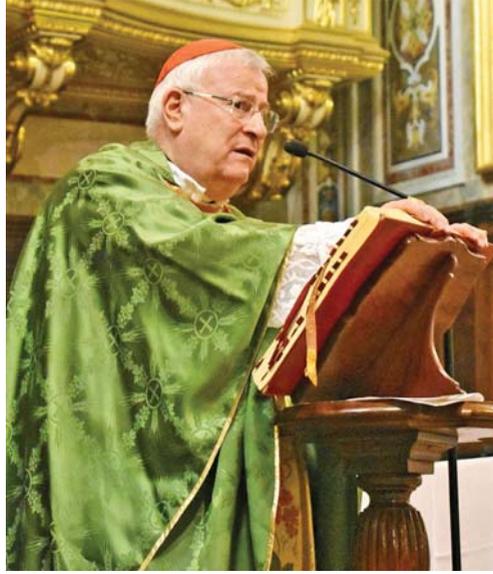
Il Cardinale Gualtiero Bassetti alla Badia

Omelia alla Messa solenne

Solo poche parole, perché la Parola di Dio che abbiamo ascoltata stamani è così ricca di contenuti e così puntuale anche per la nostra vita, che basterebbe davvero per farci una riflessione personale anche tornando a casa durante questa settimana.

La prima lettura, del profeta Isaia, in qualche modo va contro la nostra mentalità. Noi ci siamo fatti una concezione di Dio: un Dio che ci sembra talvolta abbastanza lontano, un Dio che sta in cielo e noi ci sentiamo spesso quasi soli a dovere lottare su questa terra. Ecco un po' il dio dei filosofi, non il Dio del Signore nostro Gesù Cristo e la figura di Dio che ci viene descritta dal Vangelo.

Isaia ci ha detto una cosa che dovrebbe consolarci profondamente: "Consolate, consolate il mio popolo", perché verranno i tempi messianici e noi dobbiamo crederci alla Parola di Dio, perché è parola di Dio sia il primo Testamento che il secondo Testamento. E questo Dio ha un progetto meraviglioso su di noi. È un Dio padre, è un Dio provvidenza, è un Dio che ci prende in collo e ci accarezza, come fa una madre. È un Dio che porta scritto il nostro nome sul palmo della sua mano. È un Dio che ci consola, anche quando per il nostro bene, come succede in tutte le buone famiglie, deve darci anche qualche tiratina d'orecchi, ché anche quello è necessario. Ma Dio è una madre che ci accarezza. Dio promette per noi pensieri di pace. In un altro brano del profeta Isaia si parla delle spade che si cambieranno in falci. Ecco la visione del Signore sulla storia, la visione del regno di Dio. Noi, vedete, siamo un po' ingiusti nei confronti della Parola di Dio. Quando leggiamo queste parole, queste espressioni dei profeti, ma anche alcune parole di Gesù, quando ci dice: "guardate gli uccelli del cielo, guardate i gigli dei campi". Noi diciamo cose bellissime, ma sono una poesia. Quando mai si realizzeranno? E non abbiamo il coraggio di fare una riflessione più profonda e dire: "Ma, se io queste cose le credo fino in fondo, smettono di essere poesia, perché diventano



Il Cardinale tiene l'omelia

il contesto della mia vita". E quante esemplificazioni vi potrei fare non solo nella vita dei santi che sono stati canonizzati, ma anche di tanti uomini e tante donne che sono passati in mezzo a noi su questa terra, e hanno creduto profondamente al Vangelo.

Come pure dovremmo approfondire la pagina di oggi, è stupenda. Gesù che manda i 70 o i 72 per la missione. Io mi commuovo sempre quando riascolto o leggo questo brano del Vangelo perché, essendo vescovo di Perugia, quindi in Umbria, a quindici chilometri da Assisi, ripenso che san Francesco proprio su questa pagina del Vangelo che abbiamo ascoltato fece la sua prima regola, la regola cosiddetta non bollata, dove diceva: "andate, non portate né sacco né bisaccia, e da per tutto dove andate annunciate la pace e dite che il regno di Dio è vicino". Voleva proprio che i suoi frati fossero itineranti e andassero a portare questo messaggio di pace e di annuncio del regno di Dio pronunciato da Gesù.

Ma è anche il nostro compito. Papa Francesco dice che non solo il papa, i vescovi, i sacerdoti, ma tutti noi battezzati e cresimati abbiamo il dovere di portare l'annuncio gioioso del Vangelo.

Vedete, noi ci lamentiamo magari di tante cose che non vanno e in parte abbiamo anche ragione, ma la vita buona su questa terra non la porterà nessuno. Noi sappiamo che non può essere portata da nessuno la vita buona se non viene applicato il Vangelo, perché solo il Vangelo, solo la Parola di Dio può portare la vita buona in questo mondo. E noi cristiani qualunque cosa facciamo, in qualunque campo noi siamo impegnati, abbiamo il dovere di dire: il regno di Dio è vicino, perché abbiamo questo compito di portare e di annunciare la vita buona del Vangelo.

I discepoli ritornano dalla missione ed erano tutti contenti perché in fondo quello che aveva detto loro Gesù, l'avevano potuto constatare: i malati erano stati guariti, i demoni si erano allontanati. Allora funziona l'annuncio della Parola di Dio. Signore, siamo pieni di gioia perché abbiamo obbedito alla tua Parola e abbiamo visto che abbiamo portato concretamente quelle cose che tu dicevi. Gesù però orienta; dice: fate bene a rallegrarvi, ma c'è un motivo ancora più profondo per cui voi dovete rallegrarvi, che i vostri nomi sono scritti nel cielo.

Ecco, fratelli, io vorrei che stamattina tutti noi tornassimo a casa con una gioia grande nel cuore, perché qualunque cosa possa succedere in positivo o in negativo, se noi ci affidiamo a questa paternità e misericordia di Dio, come dicevo all'inizio, possiamo avere questa certezza: i nostri nomi sono scritti nel cielo perché ci dice il Signore: io da sempre, fin dall'eternità ti ho amato, ti ho chiamato per nome e ti ho destinato a una missione importante nella vita, e non avere paura perché il tuo nome è già scritto nel cielo da sempre.

Sia lodato Gesù Cristo.

Lettera del Cardinale al P. Abate

Perugia, 10 luglio 2019

Reverendissimo Padre, desidero ringraziarla dal profondo del cuore per la gentile e premurosa accoglienza che ha voluto riservare a me e ai miei collaboratori in occasione della visita all'Abbazia di Cava de' Tirreni.

S'è trattato di un tempo di vera spiritualità e preghiera durante il quale ho potuto sperimentare la bellezza della vita monastica, con i suoi ritmi legati al cadere delle Ore canoniche. Così il tempo trascorre nel pensiero di Dio e ogni cosa è a Lui dedicata e per Lui posta in essere.

Mi rallegro per l'impegno che ponete nel seguire la Regola, nonostante l'età di alcuni padri, che tuttavia sono d'esempio anche ai più giovani. Sono rimasto ammirato dalla bellezza del luogo e dall'ordine che regna nell'Abbazia.

Rivolgo un'ardente preghiera al Signore perché vi custodisca nel Suo amore e mandi nuove vocazioni alla vita monastica, perché sia sempre custodita nella Chiesa la cura della Lode, continua e incessante, a gloria di Dio, che tutto dispone con sapienza e amore.

Non si spenga mai la fiamma viva dell'intercessione e dell'*opus Dei* perché tutti gli uomini possano intravedere la luce di quel mondo nuovo, che la vita monastica anticipa e lascia ammirare.

Vi saluto tutti caramente e vi benedico nel Signore.

Gualtiero Card. Bassetti



I concebranti posano con il Cardinale dopo la celebrazione della Messa

Solennità di S. Benedetto dell'11 luglio

Omelia di Mons. Pietro Lagnese

La messa pontificale per la solennità di S. Benedetto è stata presieduta quest'anno dal vescovo di Ischia mons. Pietro Lagnese, che ha concelebrato con la comunità monastica e con una significativa presenza di clero della diocesi di Cava e di sacerdoti della diocesi di Cosenza in itinere per la professione di oblati secolari benedettini. Al centro dell'omelia di mons. Lagnese il tema dell'accoglienza, dal piano dell'ascolto a quello dell'incontro. Del resto, è fin troppo noto come la Regola esordisca già nel prologo con l'invito all'ascolto della parola del maestro e con l'esortazione a seguirne l'insegnamento: "Ausculta o fili praecepta Magistri et inclina aurem cordis tui et admonitionem pii Patris libenter excipe et efficaciter comple". Un ascolto che non è limitato all'esteriorità della ricezione, ma che coinvolge l'interiorizzazione mediante "l'orecchio del cuore". In tal senso, il Vescovo ha richiamato l'ascendenza di questo celebre esordio al capitolo II del Libro dei Proverbi, prima lettura nella celebrazione della solennità, e, con riferimento al Vangelo proclamato, Luca 22, 23-31, ha illustrato l'intima connessione tra ricerca di Dio e ricerca dell'uomo. Se, infatti, il passo lucano fa riferimento al testamento spirituale di Gesù ai discepoli per cui "chi è più grande tra voi si faccia come il più piccolo e chi governa come chi serve", l'omileta ha visto nell'esperienza di S. Benedetto e nel suo insegnamento la compiuta attuazione del mandato del Maestro: "S. Benedetto, vivendo in maniera autentica la scelta di Dio, scelse l'uomo e operò per il suo progresso integrale e per la promozione di una cultura della pace". Allo stesso modo, nelle parole di mons. Lagnese, il *quaerere Deum* della Regola non si oppone al *quaerere hominem*, né l'*opus Dei* all'*opus hominis*: "Pensare erroneamente che Dio sia nemico dell'uomo e che dunque siamo posti dinanzi ad un aut-aut, o Dio o l'uomo, è in fondo anche la grande eresia di questo tempo". In un tempo segnato da grandi contraddizioni e da una vita vissuta all'insegna del "quasi Deus non daretur", l'accoglienza dell'altro, specie del povero e dello straniero, è individuata come la sede di ricomposizione del contrasto. E, se è stato naturale invocare il capitolo LIII della Regola per cui "nell'ospite si adora Cristo", non è mancato il riferimento del presule alla situazione attuale che vede la questione dell'accoglienza in tutta la problematicità di veri e propri fenomeni migratori.

Anche l'epoca di S. Benedetto fu segnata dalla transizione dal mondo classico che portò alla nascita di una nuova civiltà, per la cui realizzazione non fu secondaria l'opera dei monasteri benedettini sviluppatasi rapidamente in gran parte dell'Europa. La spiegazione di questo "successo" è da ricercarsi per mons. Lagnese nella "sintesi che S. Benedetto visse nella sua vita e che fece di Lui una persona unificata, non nel senso di una persona sola, ma nel senso di una persona compiuta, che aveva trovato unità nella sua vita, e che propose ai suoi monaci e a tutta la Chiesa". Se in quest'affermazione si ritrova l'eco della definizione di S. Agostino per cui il monaco "non è colui che è solo, ma colui che vive per l'unità", risulta altresì evidente che la ricerca di Dio è il presupposto di tale unità nella prospettiva che il mondo si giovi poi



P. Abate Petruzzelli e Mons. Lagnese

di essa. È questo, in fondo, il senso ultimo di un'altra, celebre, omelia tenuta da Paolo VI in occasione della consacrazione della basilica di Montecassino il 24 ottobre del 1964 e più volte citata dal celebrante. Quando quel Papa, con accenti di forte intonazione monastica, ricordava la permanente necessità dell'eredità benedettina nei tempi attuali, ne individuava due, essenziali, ragioni: "Per la fede, ch'egli e l'ordine suo predicarono nella famiglia dei popoli, in quella specialmente che si chiama Europa; la fede cristiana, la religione della nostra civiltà, quella della santa Chiesa, madre e maestra delle genti; e per l'unità, a cui il grande Monaco solitario e sociale ci educò fratelli, e per cui l'Europa fu la cristianità. Fede ed unità: che cosa di meglio

potremmo desiderare ed invocare per il mondo intero, e in modo particolare per la cospicua ed eletta porzione, che, ripetiamo, si chiama Europa? Che cosa di più moderno e di più urgente? e che cosa di più difficile e contrastato? che cosa di più necessario e di più utile per la pace?".

Domande solo retoriche di Paolo VI, che, rievocate dal presule per il contesto europeo attuale, segnato dall'eclisse della fede e dal problema non tanto dell'unità politica, quanto dell'assenza di un'identità fondativa, vedono dopo oltre mezzo secolo l'arretramento anche della sua civiltà cristiana. A testimonianza del fatto che il mondo possa sempre giovare del *quaerere Deum* di S. Benedetto, restano sempre attuali le parole di Paolo VI allorché, ora in tono pontificale, motivano anche la scelta di renderlo patrono d'Europa: "Ed è perché agli uomini di oggi, a quelli che possono operare e a quelli che solo possono desiderare, sia ormai intangibile e sacro l'ideale dell'unità spirituale dell'Europa, e non manchi loro l'aiuto dall'alto per realizzarlo in pratici e provvidi ordinamenti, che abbiamo voluto proclamare San Benedetto patrono e protettore dell'Europa". Unità spirituale che sarebbe in ogni caso arduo ricercare negli attuali ordinamenti europei che hanno inteso evitare ogni riferimento alle "radici cristiane", con una lettura della storia in chiave ideologica. Anche innanzi alla constatazione di questa realtà non è mancata la preghiera di mons. Pietro Lagnese perché attraverso l'intercessione di S. Benedetto fede e unità siano assicurate alla Chiesa e al mondo e, in particolare, a quella "porzione cospicua" che è detta Europa.

Nicola Russomando

Inediti del P. Abate Mezza Penitenza?

Oggi nel mondo si verificano due coppie di fenomeni contrastanti: 1) mai si è sentito più bisogno della multiforme attività sacerdotale, e mai vi è stata più penuria di sacerdoti; 2) mai si è perduto, come ai nostri giorni, il senso stesso del peccato, e mai si è perduto del pari il senso stesso della penitenza e della mortificazione cristiana.

Fermiamoci a quest'ultimo punto. Da una parte la Santa Chiesa ha pressoché tolto gli ultimi avanzi della disciplina penitenziale; dall'altra i singoli fedeli si sono sentiti autorizzati a cancellare dalla vita pratica ogni traccia di quella mortificazione, che fino a pochi anni fa era praticata si può dire anche dai bambini. Perché c'era come una specie di mortificazione privata, familiare, tradizionale, che veniva messa fuori volta a volta nei vari tempi dell'anno, come al mutar di stagione si cavava dagli armadi le maglie o i soprabiti.

Lo strano - e questo sì che è strano davvero - anche i pastori di anime si credono obbligati a mettere la penitenza sotto silenzio (stavo per dire: sotto aceto). Chi è che ne parla più? Parroci, confessori, padri spirituali, predicatori, tutti d'accordo a valorizzare un cristianesimo senza penitenza. Non si parla più di mortificazione e non si parla più d'Inferno. Due argomenti che

sono ormai relegati nel museo delle antichità cristiane. E poi diffondiamo a piene mani copie e copie del S. Vangelo. Il quale Vangelo continua a proclamare la necessità della penitenza e la tremenda realtà dell'Inferno.

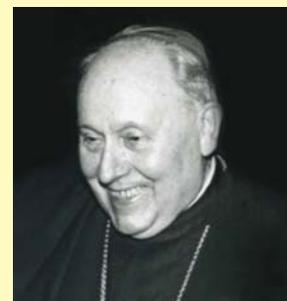
Ce la pigliamo tanto con l'arte astrattista, e non ci accorgiamo che stiamo facendo un cristianesimo astrattista. Qui il discorso diventa malinconico. Ma non è colpa di nessuno, ossia è un po' colpa di tutti.

Per carità, non lasciamo la mortificazione ben chiusa e suggellata nei trattati di ascetica. Sarebbe una viltà e un tradimento verso noi stessi e verso le anime che da noi attingono la vita spirituale.

Nessuna pretesa che si torni alla Tebaide o alle colonne degli stiliti. Ma un po' di mortificazione, via, bisogna praticarla e predicarla. Diversamente, avremo, come stiamo avendo, un cristianesimo scipito come una vivanda senza sale. E a furia di mangiare scipito, ci buscheremo la pellagra. E chi sa che il cristianesimo d'oggi non se l'abbia già buscata.

✠ Fausto M. Mezza

(marzo 1961)



Cinquant'anni fa: una voce dalla luna

I popoli antichi, nel guardare il cielo stellato, rimanevano esterrefatti e pensavano che quelle luci di diversa intensità e colore, delineanti forme gigantesche ma familiari, fossero divinità che influenzavano i destini degli uomini e regolavano i cicli naturali sulla Terra. Ma già in quei tempi lontani cominciavano a formarsi idee più concrete: Democrito nel IV secolo a.C. affermava la pluralità dei mondi, cioè l'esistenza di altre civiltà sui mondi del cosmo; Cicerone, nel *Somnium Scipionis*, disegnava un sistema planetario costituito da corpi celesti orbitanti visti dall'osservatorio privilegiato della Via Lattea. La Luna era considerata l'astro più vicino alla Terra con mari pieni d'acqua.

Il primo viaggio nel cielo della Luna lo fece Dante grazie al *transumanar* spirituale favorito dal bagno di luce divina. Poi, quando l'uomo si pose al centro dell'universo, diventando la misura di ogni cosa, il viaggio alla Luna lo fece Astolfo sull'ippogrifo, guidato dall'evangelista Giovanni verso altre terre, altri mari, altre selve, altre città. Cyrano de Bergerac, con il suo *Voyage dans la Lune*, si proiettò verso Selene mediante una sorta di razzo ad acqua calda. Ad un altro francese, Jules Verne, toccò il compito di sparare con un cannone tre astronauti, che ruotarono intorno alla Luna. Ormai vecchio, donò il suo romanzo *Dalla Terra alla Luna* all'omonimo nipote, profetizzandogli che avrebbe visto l'uomo camminare sul nostro satellite.

La corsa alla conquista dello spazio fu uno dei motivi più scottanti della Guerra Fredda. I sovietici partirono alla grande con una serie di primati: primo satellite artificiale (Sputnik), primo animale nello spazio (cagnetta Laika), primo uomo nel cosmo (Gagarin), prima passeggiata cosmica (Leonov), prima donna cosmonauta (Tereshkova). Il compagno Gagarin si prendeva gioco della Chiesa di Roma, affermando: «Sono stato in cielo, ma non ho visto Dio». L'ateo marxista mostrò poi uno spirito di sacrificio di stampo cristiano. Mentre collaudava un aereo-razzo, si accorse che il motore era in avaria. Si trovò di fronte a una scelta drammatica: sganciarsi col paracadute e lasciare che il velivolo cadesse su di un villaggio o deviarlo contro una montagna. Il figlio di poveri contadini scelse la seconda opzione. Di lui rimaneva il canto quando era in orbita nella Vostok: «A cosa serve viaggiare nello spazio, quando basta una casa di legno a tenerci eternamente su questa terra?». Un altro russo, Tsiolkowski, padre dell'astronautica, la pensava diversamente: «Eppure l'umanità non resterà eternamente su questa terra». Che senso ha andare sulla Luna? «A cosa serve un bambino appena nato? Questo viaggio è inevitabile come il sorgere del sole, ci aspettava da millenni», rispondeva von Braun, il tedesco che progettò il Saturn V, il razzo che avrebbe portato l'uomo sulla Luna. John Kennedy credette in lui e promise che per la fine degli anni '60 l'uomo sarebbe andato sulla Luna e sarebbe tornato sano e salvo. Alle 4,56 ora italiana del 21 luglio 1969 un americano metteva il piede sul suolo lunare e proclamava: «questo è un piccolo passo di uomo, ma un grande balzo per l'intera umanità». La tecnologia di allora, limitata a compu-



Il 21 luglio 1969 un americano sbarca sulla luna

ter che oggi farebbero ridere, aveva permesso e favorito l'impresa. I suoi limiti furono superati dalla spirituale genialità dell'uomo: Armstrong pilotò a mano l'allunaggio. Ancora una volta Verne l'aveva azzeccata: tre furono i viaggiatori lunari del suo romanzo, di cui uno francese (Arden), tre gli astronauti dell'Apollo 11, di cui uno nato a Roma (Collins); l'astronave proiettile partì da Tampa Town, l'Apollo 11 da Cape Canaveral a 100 km. di distanza.

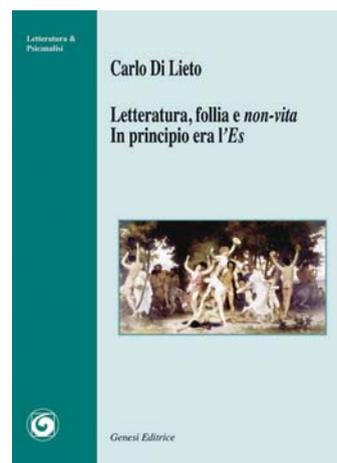
I sovietici replicarono inviando la sonda Lunakhod, che portò a terra, come l'Apollo, campioni di roccia lunare, sostenendo, come la volpe e l'uva, che non era necessario rischiare vite umane, quando bastava una macchina a raggiungere lo stesso scopo. Intanto tenevano pronta una Voskhod con tre cosmonauti, in caso

di missione di salvataggio degli astronauti americani.

L'uomo manca sulla Luna da poco meno di 50 anni, ma vi farà di certo ritorno per costruirvi una stazione mediante i metalli lunari (soprattutto titanio), alimentata dall'ossigeno estratto dalle rocce, scoperto dall'italiano De Maria, e dall'acqua sciolta dai ghiacci del Polo Sud selenita, la cui esistenza fu prevista da Verne. E poi? Più avanti ancora, verso Marte, gli asteroidi, i pianeti medicei, i pianeti extrasolari, per stringere la mano a un fratello cosmico con spirito cristiano, per commuoversi al cospetto del sorriso di un bimbo alieno.

Giuseppe Gargano
(prof. Badia 1992-96)

Segnalazioni bibliografiche



CARLO DI LIETO, *Letteratura, follia e non-vita. In principio era l'Es*, Torino 2018, pp. 896, euro 40,00.

Ancora una volta il meccanismo di indagine si conferma incentrato sull'analisi dei personaggi protagonisti delle opere, per poi riflettersi sull'analisi dell'inconscio dello scrittore che li ha progettati, seguendo le grandi direttrici tracciate da Freud e dai suoi seguaci. Avviene così che le

categorie della letteratura, nello studio di Carlo Di Lieto, trovino le loro corrispondenze d'affinità e d'elezione con le nevrosi studiate dalla psicanalisi. Il "male oscuro", il "male di vivere", il "vizio assurdo", come i movimenti letterari del decadentismo, immaginismo, surrealismo trovano nell'analisi psicanalitica dei protagonisti delle opere (e nella ricaduta sulla vita degli scrittori che li hanno ideati) un funzionamento delle teorie di Freud sull'interpretazione dei sogni e sull'influenza dell'inconscio nelle scelte di vita e di non-vita, nella creazione dell'io diviso, nell'espletazione del principio del piacere.

Genesi Editrice

FRANCESCO ROMANELLI, *La Chiesa di San Mauro la Bruca – Mistero della fede*, Mercato San Severino 2019, pp. 23.

Da cinquant'anni ormai nella nostra chiesa parrocchiale si custodiscono incorrotte sessantatré particole esposte all'adorazione dei fedeli; la presente guida vuole essere uno strumento che ripercorre la storia della nostra parrocchia attraverso una descrizione dettagliata delle opere che in essa si trovano, per farla conoscere a tutti.

Don Marco Polito, Parroco
(dalla presentazione)

La solennità di S. Alferio del 12 aprile

L'omelia del P. Abate Primate

Nei *Dialoghi di San Gregorio Magno*, possiamo vedere come questo santo abbia tracciato la storia di San Benedetto secondo le vite dei santi uomini nelle Scritture che lo avevano preceduto. San Gregorio Magno traccia dei legami con Abramo, Elia, Mosè, e altri ancora, mostrando la vita di santità di San Benedetto. Oggi, troviamo qualcosa di simile nei testi scelti per questa celebrazione. Le letture delle Scritture riflettono davvero la vita di Sant'Alferio. Come Abramo, che fu chiamato a seguire la volontà di Dio e a lasciare la sua patria per andare in un luogo indicato da Dio, così Sant'Alferio ha lasciato la Germania per intraprendere il cammino a cui Dio lo aveva chiamato. Così come San Paolo parla dell'importanza di essere guidati dallo Spirito di Dio, allo stesso modo vediamo come Sant'Alferio, che ha go-

nea sempre, e mai abbastanza, l'importanza della solitudine. Ci sono sempre molte cose da fare e molti compiti da svolgere, ma non dobbiamo mai dimenticare che la nostra chiamata basilare, sopra ogni cosa, è "l'unità con Dio". Unità che si compie nella quiete del nostro cuore, quando ci apriamo allo Spirito che ci parla.

Nella Lettera ai Romani, San Paolo parla dello Spirito che ci guida, ci insegna, e ci indica il modo in cui diventare veri figli di Dio. Mentre ci avviciniamo alla Settimana Santa, ci vengono ricordate le sofferenze di Cristo che hanno portato alla nostra redenzione. San Paolo ci ricor-

da che se accettiamo prontamente la volontà di Dio, con le sue difficoltà e sofferenze, come Cristo, parteciperemo alla gloria. Questo è il fine della nostra vita, come lo era per Sant'Alferio. Oggi, rallegriamoci nella gloria e nella vittoria ottenuta dalla grazia della morte e resurrezione di Cristo per Sant'Alferio. E nei giorni a venire, uniamo le nostre menti e i nostri cuori a Cristo, così che se abbiamo partecipato alle sue sofferenze, parteciperemo anche alla sua gloria. Ogni lode e gloria, saggezza e forza, potenza e gratitudine, a Cristo. Amen.

Conferenza dell'Abate Primate alla comunità monastica

Sono davvero grato all'Abate Michele per l'invito a visitare la comunità di Cava. Ho sentito parlare di quest'abbazia da molti anni, e sempre in relazione alla sua lunga e importante storia, e alla sua bellezza. Oggi vorrei parlarvi un po' del lavoro dell'Abate Primate. Essendo in carica da circa due anni e mezzo, vorrei descriverlo in tre modi diversi. Il primo riguarda la *Lex Propria* della Confederazione. Nella *Lex Propria* si legge che l'Abate Primate è motivo di unità per la Confederazione. Finora, ho cercato di partecipare ai diversi incontri regionali degli abati e dei superiori monastici, in tutto il mondo. Per esempio, quando gli abati e le monache italiani si incontrano in maggio, per me è un'opportunità di stare con loro, ascoltarli, ascoltare i loro problemi, e offrire una parola spirituale. Finora, ho visitato i monaci e le monache della Spagna, del Brasile, della Germania, e le comunità monastiche di monaci, monache, e suore dell'Estremo Oriente, cioè, Taiwan, Cina e Corea del Sud. E, naturalmente, venendo dagli Stati Uniti, partecipo all'incontro annuale degli abati dell'America del Nord. Ogni quattro anni c'è un incontro di abati e priorresse dell'America del Nord. Recentemente, ho tenuto una serie di conferenze sull'argomento della speranza.

Nei prossimi mesi visiterò i nostri monasteri in Australia, Messico, Polonia, e Lituania, sempre nel contesto di grandi incontri benedettini. Spero che la mia presenza e le riflessioni che posso condividere con loro possano essere motivo di unità per la Confederazione.

Secondo, rappresento l'Ordine presso il Vaticano, presso la Santa Sede. Ci sono delle situazioni in cui alcune questioni vengono portate all'attenzione delle Congregazioni del Vaticano. E io vengo chiamato a rispondere di tali questioni, e delle preoccupazioni del Vaticano, ma anche a ricevere l'espressione della loro gratitudine per il lavoro svolto da noi benedettini. Per esempio, con il recente *motu proprio* di Papa Francesco, è stato chiesto al Pontificio Istituto Liturgico di essere coinvolto nella formazione di traduttori per i testi in latino dei vari sacramenti. Questo corso inizierà a Sant'Anselmo quest'estate, e circa venti sacerdoti provenienti da diverse parti del mondo, con una conoscenza intermedia della lingua latina, parteciperanno a questa serie di lezioni. Il corso durerà tre mesi, e sarà tenuto dai professori del nostro Istituto Liturgico e da altri specialisti nella materia.

Terzo, sono anche il Gran Cancelliere del nostro Ateneo, la nostra università, Sant'Anselmo. Se ci sono delle questioni che prevedono una decisione da prendere, partecipo alla discussione di tali questioni. Inoltre, sotto la direzione dell'Abate Primate, abbiamo formato un Consiglio Consultivo dell'università. Ne fanno parte persone che provengono da diverse aree di competenza e che si incontrano due volte all'anno per discutere insieme a noi dei corsi, delle nostre strutture istituzionali, e delle necessità finanziarie future. Tutto ciò diventa una parte importante del lavoro dell'Abate Primate. E vi assicuro che tutte queste varie questioni lo tengono abbastanza impegnato.

Una delle domande che mi vengono poste più spesso, riguarda la questione della *lectio divina*. Uno degli aspetti basilari e fondamentali della *lectio divina* riguarda la nostra relazione con Dio, la nostra comunione con Dio. Permettetemi di farvi una domanda molto basilare, qualcosa a livello umano. Come si conosce veramente qualcuno? Come si conosce veramente un amico? Qual è il modo in cui si sviluppa una relazione con qualcuno? È molto importante che ci sia comunicazione, che si parli, che si sappia cos'è importante per l'altra persona, e anche cos'è importante per noi.

A volte non riusciamo a capire l'idea fondamentale che le sacre Scritture sono il modo in cui Dio ci parla in modo molto personale e diretto. Noi crediamo che le Scritture siano ispirate, che abbiano un carattere speciale, e che siano la voce di Dio per noi. Se leggiamo lentamente, attentamente, ogni giorno, la parola di Dio, allora è Dio che ci parla. Questa è un'idea molto semplice, ma che spesso non viene compresa.

Ora, l'altro lato di questa domanda importante è: qual è la nostra risposta a Dio? Cosa diciamo a Dio quando ci parla nelle Scritture? È questa relazione che crea un'amicizia divino-umana. Ecco perché la pratica quotidiana della *lectio divina* è così essenziale nelle nostre vite di monaci. Sviluppiamo quella relazione con Dio che ci consenta di ascoltare Dio che ci parla, e ci offra l'opportunità di rispondere a Dio. Spero che tutti, qui, dedichino un po' di tempo, ogni giorno, alla lettura delle Scritture, in modo che quelle Scritture possano essere un modo per comunicare con Dio in modo personale, amabile e intimo.



Il P. Abate Primate D. Gregory Polan

vernato una città con saggezza, è stato condotto dallo Spirito a intraprendere, non più giovane, una vita di solitudine. Quando San Pietro chiede a Gesù cosa li aspetta dopo aver lasciato tutto per seguirlo, egli promette che i loro tesori in cielo saranno grandi; e nella loro volontà di dare tutto quello che hanno, quelli che sono ultimi saranno i primi. E Sant'Alferio, lui, che ha lasciato tutto, è venuto per stare tra i primi, chiamato a essere uno dei santi di Dio.

Noi ringraziamo Dio per la testimonianza dell'abate benedettino Alferio, per il modo in cui ha seguito la chiamata di Dio, e ha dato un vero significato allo spirito benedettino con cui si cerca la solitudine. In questo periodo dell'anno, pochi giorni prima della Settimana Santa, rivolgendoci a Cristo, vediamo Colui che ha compiuto tutto ciò che era stato detto dai profeti nelle Scritture. Diverse volte, nei Vangeli, abbiamo ascoltato che Gesù si ritira in un luogo tranquillo sulla montagna per rimanere in preghiera davanti a Colui che chiama Abba, cioè, Padre. Nella nostra vita di benedettini, si sottoli-

Per una nuova politica sanitaria

L'invecchiamento della popolazione sta diventando un tema di interesse sempre più rilevante nelle politiche sanitarie nazionali e internazionali e risulta fondamentale cogliere le opportunità e le sfide di questa trasformazione, rivedendo modelli culturali, sociali ed economici.

I dati dell'Organizzazione mondiale della Sanità prevedono che nel 2050 le persone con più di 60 anni di età saranno 2 miliardi, all'incirca circa un quarto (22%) della popolazione mondiale. In Europa l'aumento sarà vertiginoso e si passerà da 87 milioni di persone a circa 148 milioni.

Per effetto di questo invecchiamento, aumentano le malattie croniche gravi non suscettibili di trattamenti risolutivi mentre diminuisce la mortalità grazie alle nuove terapie.

In quest'ottica, quindi, è necessario rivedere il ruolo dell'ospedale, aggregare gli ospedali in "poli" ad alta tecnologia, programmare percorsi ad intensità di cura differenziata, promuovere lo sviluppo di reti di servizi sul territorio, valorizzare la figura del Medico di Medicina Generale, perché non esiste competizione tra ospedale e territorio, ma l'obiettivo è comune: rispondere alla domanda di salute e di cura della persona.

In ambito sanitario, infatti, ogni soggetto fornisce specifiche prestazioni in una prospettiva di *sistema*, in collegamento e collaborazione con gli altri erogatori.

È indispensabile, per questo, costruire un rinnovato sistema integrato per soddisfare le *aspettative attuali* di prevenzione, diagnosi, terapia, riabilitazione ed assistenza.

L'ospedale non ha solo un ruolo di erogazione in proprio di prestazioni, ma anche funzione di *supporto* ad altri servizi. Al territorio è richiesto altresì un cambiamento: orientare i programmi e l'attività del distretto e delle strutture erogatrici di servizi e cure sanitarie per rispondere alla domanda di salute presente nel proprio ambito individuando priorità, garantendo prestazioni efficaci e accessibili a tutti coloro che ne hanno bisogno, laddove si rendono necessarie, e con le risorse disponibili. Tuttavia, il modello di funzionamento a rete implica un cambiamento delle modalità di lavoro dei professionisti.

Questa la situazione attuale: come è noto, a livello nazionale, le competenze in materia sanitaria sono demandate alle Regioni con il relativo sistema di emergenza organizzato autonomamente e con possibilità di notevoli differenze. A gennaio 2018, sono attive 74 centrali operative del 118 sul territorio italiano, di cui alcune hanno un bacino di utenza che comprende province diverse con conseguente disparità di modalità d'intervento e di assistenza.

Le difficoltà sono tante e non dipendono, certamente, dagli operatori sanitari ai quali è richiesta una doverosa comunicazione per un lavoro più produttivo ed efficiente. La comunicazione, infatti, in Sanità è un obbligo, un'opportunità e una leva strategica per il miglioramento della qualità.

L'ascolto è uno stimolo continuo, che aiuta ad evitare il rischio di sbagliare quando non ci si sofferma a considerare quello che i pazienti fanno notare.

La capacità del medico di creare un rapporto di fiducia e di essere empatico può trasformarsi in una medicina capace di lenire, senza effetti collaterali, dolore, malessere e stress. Succede quando i rapporti umani acquistano un valore in più rispetto alla semplice assunzione di una pastiglia. I medici che sanno pertanto ascoltare, interessarsi di più ai propri assistiti, hanno una marcia in più.

La comunicazione intenzionale di per sé si dirige verso un preciso obiettivo in ossequio al suo



La dott.ssa Casilli tiene la sua appassionata conferenza

etimo latino di volgere i sensi, l'animo, le cure, la mente ad un dato termine. È dunque la modalità «guidata» che mettiamo in pratica per entrare in relazione con gli altri.

Il primo passo per un'efficiente comunicazione verbale consiste nel saper ascoltare. Per ascoltare si intende una funzione cognitiva ed emotiva atta a capire ciò che è stato detto, diversamente dall'udire che è un atto fisico di semplice riconoscimento dei suoni. L'ascolto, dunque, non è una funzione passiva nei processi di comunicazione: nell'ascoltare gli altri occorre una reale volontà di calarsi nell'altrui punto di vista. Quanto più ciò diventa un processo attivo ed empatico che indica attenzione all'altro, cui viene dato tempo e spazio per esprimersi, tanto più si percepiscono i messaggi con piena completezza, evitando distorsioni dell'informazione. Questo è un punto chiave in quel processo fondamentale di valutazione del paziente che corrisponde all'anamnesi: non a caso si parla di "raccolgere" l'anamnesi e non di "fare" l'anamnesi.

In ordine al linguaggio è chiaro che, affinché la comunicazione sia efficace, il messaggio trasmesso deve essere capito e ricordato dal paziente: la mancata comprensione, dovuta ad esempio dall'uso di un linguaggio troppo tecnico o non adeguatamente tarato sulle capacità dell'interlocutore porta a non memorizzare, all'insoddisfazione e alla non adesione al trattamento.

Non è da escludere, inoltre, che l'uso di un linguaggio eccessivamente specialistico sia da ascrivere alla volontà del terapeuta, più o meno consapevole, di rimarcare il proprio ruolo dominante o di nascondere la propria incapacità di fornire risposte conformi alle esigenze del paziente. Fornire spiegazioni al paziente, usare prevalentemente domande aperte, rispondere a quesiti anche solo abbozzati, usare frasi empatiche, coinvolgenti e chiarificanti, consentono di comprendere l'altro e di dare inizio ad un soddisfacente processo relazionale con il paziente.

Tutto ciò è rilevante nella gestione delle malattie croniche nelle quali il curante deve imparare a controllare la malattia instaurando col paziente un'alleanza terapeutica, atta ad accompagnarlo nel tempo fino ad arrivare gradualmente a vivere il processo educativo come relazione di aiuto con al centro l'uomo in tutte le sue peculiarità. Nella relazione di aiuto non si offre la soluzione al paziente, lo si aiuta a comprendere la sua situazione e a ricercare delle probabili soluzioni.

È indispensabile promuovere uno stabile cambiamento negli atteggiamenti delle persone, piut-

tosto che limitarsi a consigliare e/o a vietare, facilitando per questa via l'empowerment.

Alla lettera empowerment vuol dire "dare potere". La cosa può lasciarci perplessi avendo un'idea limitata di potere: pensiamo che esista un solo tipo di potere, il potere su (power over). Questo potere indubbiamente esiste nella vita sociale. Max Weber, tra i padri fondatori della sociologia, lo definisce come "possibilità di far valere entro una relazione sociale, anche di fronte a un'opposizione, la propria volontà". Tuttavia esistono forme assai diverse di potere. Accanto al potere su, c'è il potere con (power with). È quel potere che esercitiamo quando collaboriamo ad affrontare problemi comuni, senza che uno prevalga sull'altro, ma al contrario crescendo tutti assieme. L'empowerment si basa essenzialmente su questo tipo di potere, da assumere a modello per una rinnovata relazione medico-paziente.

Nel Pronto Soccorso la comunicazione è resa ancora più difficile a causa di:

- fattori ambientali interferenti;
- fattori stressanti per i pazienti: dolore, ansia, paura;
- fattori stressanti per i medici: sovraccarico di lavoro, densità decisionale, alterazione bioritmi
- barriere culturali, di genere e di linguaggio;
- pazienti con limiti nella comunicazione, con stili di vita a rischio, con problemi sociali: per definizione, il Pronto Soccorso è un luogo pieno d'impazienti;
- cittadini-pazienti, in ansia e in attesa, spesso interminabile;
- medici, spazientiti con i malati troppo lievi, da curare a casa, ed impazienti di trovare un posto letto a quelli che hanno problemi più seri;
- medici giustamente impazienti anche per l'attesa di essere sostituiti, dopo turni usuranti;
- autisti e infermieri costretti spesso ad aspettare a lungo che siano restituite le barelle.

Ma perché i Pronto Soccorso sono così stressati?

- al Pronto Soccorso ci va troppa gente, troppi codici bianchi e codici verdi, pazienti che non hanno niente o con problemi di lieve entità;
- la gente evidentemente non trova altrove quello di cui ha bisogno, con la "medicina del territorio" (medici di famiglia, guardie mediche, strutture intermedie più volte proposte) non adeguatamente sviluppata o inesistente;
- spesso i pazienti in attesa di ricovero aspettano più di 6 ore un posto letto, laddove non si tratta di codici verdi o di malati "da curare a casa", visto che se ne è deciso il ricovero;
- gli ospedali, specie quelli grandi, non sono più in grado di assorbire i veri malati: non sorprende la continua diminuzione del personale medico e i 45mila posti letto tagliati negli ultimi 10 anni, con una media per l'Italia di 4,2 posti letto per 1000 abitanti contro quella europea di 5,5;
- il Pronto Soccorso pressato dall'esterno (il territorio che non filtra) e dall'interno (l'ospedale che fatica ad assorbire in carenza di personale dell'area di emergenza), si stressa congestionandosi.

È in fondo il termometro dello stato di salute complessivo della Sanità, che oggi ci segnala che il nostro sistema ha la febbre e che rischia di ammalarsi gravemente.

Nonostante tutto, facciamo nostre le parole di Sant'Agostino: "La speranza ha due bellissimi figli: lo sdegno e il coraggio. Lo sdegno per le cose come sono, il coraggio per cambiare".

dott.ssa Barbara Casilli
Responsabile PS ed OBI Cava de' Tirreni

In ricordo di D. Antonio Lista

Come lucciole a sera, verso il cielo...

5 anni non sono una grande differenza ma in un seminario degli anni 50 mentre noi eravamo i piccoli, quelli del ginnasio o del liceo erano "grandi". E questo gap ce lo siamo sempre portato avanti, specie nelle relazioni interpersonali. Ma una volta cresciuti l'età ci equipara, anche se il ricordo rimane sempre di una persona più grande di te, e col ricordo il rispetto. Sei stato uno di noi, con tutti i problemi di una crescita, di uno sviluppo e di una formazione che ti portò alla consacrazione sacerdotale il 12 luglio del 1960. Era un grande evento non solo per te ma per tutti noi seminaristi che venivamo invitati al tuo paese, Casalvelino, per farti festa. Ricordo dei versi (era il periodo del nostro giornalino interno *Ignis Ardens*): "Al nuovo tuo lavor corri veloce - forte colono della vigna santa, - nel ciel la mente or fissa e il guardo tuo - finché il tuo spirito scioglierà il suo canto".

E fosti sacerdote della nostra Diocesi fino al passaggio con quella di Vallo della Lucania, dove hai ricoperto diversi incarichi pastorali. Ricordo con simpatia una vacanza ad Ascea marina, dove tu eri parroco, e tua madre, indaffarata a preparare cene, a base di pesce, che non sempre riuscivo ad apprezzare. Tu, sireno di mare ed io terricolo di terra ferma.

Poi la tua scelta monastica che ci sorprese, perché lasciando la Badia di Cava, tua culla d'origine, scegliești Subiaco, la terra di Benedetto da Norcia. E fosti monaco dal 10 febbraio del 1990. Ad intervalli ci siamo rivisti, in occasioni



Il P. D. Antonio Lista
deceduto a Subiaco il 22 giugno 2019

particolari, alla nostra Badia, dove rimembranze e frammenti di vita ci ricordavano, come le lucciole d'estate (quelle che con un splendido vocabolo cilentano chiamate *catacatasc.*), quella luce di spiritualità accesa in noi e mai spenta dalle *mundanae vicissitudines*.

Piace pensare a te in un ricordo misto di malinconia, di vaga memoria di un'età dell'oro, irripetibile per l'uomo di oggi.

E se nel cielo si accenderà una stella, forse non sarà una nuova costellazione cui dare il tuo nome, ma il flash di una luce che ci ricorderà il nostro cammino e la cocente nostalgia di un ritorno a Dio.

Natalino Gentile

La novità portata da Gesù

Il mondo antico non conosce l'Amore

Il mondo antico non conosce l'Amore. Conosce la passione per la donna, l'amicizia per l'amico, la giustizia per il cittadino, l'ospitalità per il forestiero. Ma non conosce l'Amore. Zeus protegge i pellegrini e gli stranieri; a chi batte alla porta del greco non sarà negato un pezzo di carne, una tazza di vino, il letto. I poveri saranno ricoverati, gl'infermi saranno assistiti, i piangenti saranno con belle parole consolati. Ma gli antichi non conosceranno l'Amore, l'amore che soffre e s'abbandona, l'amore per tutti quelli che soffrono e sono abbandonati, l'amore per la bassa gente, per la gente discacciata, calpestata, maledetta, abbandonata; l'amore per tutti, l'amore che non fa differenze fra cittadino e straniero, tra bello e brutto, tra delinquente e filosofo, tra fratello e nemico.

Nell'ultimo canto dell'*Iliade* vediamo un vecchio, un piangente, un padre che bacia la mano d'un nemico, del più terribile nemico, di quello che gli ha ucciso i figlioli e da pochi giorni il figliolo più caro. Priamo, l'antico re, il capo della città profanata, il padrone di molte ricchezze, il padre di cinquanta figlioli, è inginocchiato ai piedi d'Achille, il più grande eroe e il più grande infelice tra i Greci, il figlio d'una dea del mare, il vendicatore di Patroclo, l'uccisore di Ettore. Il capo bianco del vecchio inginocchiato si china dinanzi alla giovinezza fiera del vittorioso. E Priamo piange il figliolo ammazzato, il più forte, il più bello, il più amato dei suoi cinquanta figlioli e bacia la mano che gliel'uccise. Anche tu, dice all'uccisore, hai un padre canuto, cadente, lontano, indifeso. In

nome dell'amore di tuo padre rendimi almeno il cadavere del figliolo.

Achille, il feroce, il forsennato, il massacratore Achille, scosta dolcemente il supplicante e si mette a piangere. E tutti e due i nemici, il vinto e il vincitore, il padre che non ha più figlio e il figlio che non rivedrà più il padre, il vecchio tutto bianco e il giovine dai biondi capelli rasati, tutti e due piangono insieme, per la prima volta affratellati dal dolore. Gli altri, intorno, guardano muti e stupefatti. Noi stessi, dopo trenta secoli, non possiamo fare a meno d'essere scossi da quel pianto.

Ma nel bacio di Priamo non c'è il perdono, non c'è l'amore. Il re si umilia ai piedi di Achille perché, solo e nemico, vuol ottenere una grazia difficile e fuor dell'usanze. Se un Dio non l'avesse ispirato non si sarebbe mosso da Ilio. E Achille non piange su Ettore morto, su Priamo lagrimante, sul potente che s'è dovuto umiliare, sul nemico che ha dovuto baciare la mano omicida. Piange sull'amico perduto, su Patroclo a lui caro su tutti gli uomini, su Peleo abbandonato a Ftia, sul padre che mai più riabbraccerà perché sa che i suoi giorni son contati. E rende al padre il corpo del figlio - quel corpo che per tanti giorni ha strascinato nella polvere - perché Zeus vuol che sia reso, non già perché la sua fame di vendetta sia placata. Ciascuno de' due piange sopra sé medesimo: il bacio di Priamo è una dura necessità; la restituzione di Achille è obbedienza agli dèi. Nel più nobile mondo eroico dell'antichità non c'è posto per l'amore che distrugge l'odio e piglia il posto dell'odio, per l'amore più forte della forza dell'odio, più ar-

dente, più implacabile, più fedele; per l'amore che non è oblio del male ma amore del male - perché il male è una sventura per chi lo commette più che per noi - non c'è posto per l'amore dei nemici.

Di questo amore nessuno parlò prima di Gesù: nessuno di quelli che parlarono dell'amore. Non si conobbe quest'amore fino al *Discorso sulla montagna*.

È la grandezza e la novità di Gesù: la sua novità più grande, la sua grandezza eternamente nuova, anche per noi nuova perché non intesa, non imitata, non ubbidita; infinibilmente eterna come la verità.

Giovanni Papini

(da *Storia di Cristo*, Firenze 1932, pp. 187-189)

69° CONVEGNO ANNUALE Domenica 15 settembre 2019

PROGRAMMA

Domenica 15 settembre CONVEGNO ANNUALE

Ore 10 - Vi saranno in Cattedrale alcuni sacerdoti a disposizione per le confessioni.

Ore 11 - S. Messa concelebrata in Cattedrale, presieduta dal P. Abate D. Michele Petruzzelli in suffragio degli ex alunni defunti.

Ore 12 - ASSEMBLEA GENERALE dell'Associazione ex alunni nella sala delle farfalle.

- Conferenza di Nicola Russomando, del Direttivo dell'Associazione, sul centenario della nomina dell'Abate di Praglia D. Placido Nicolini ad Abate nullius della Badia di Cava.

- Comunicazioni della Segreteria dell'Associazione.

- Interventi dei soci.

- Conclusione del P. Abate.

- Gruppo fotografico.

Ore 13,30 - PRANZO SOCIALE nel refettorio del Collegio.

NOTE ORGANIZZATIVE

1. La quota per il pranzo sociale resta fissata in euro 20,00 con prenotazione almeno entro venerdì 13 settembre.

Potranno partecipare al pranzo sociale solo coloro i quali avranno fatto pervenire in tempo la prenotazione per e-mail (donleone@libero.it) o per fax (089-345255) o per telefono (089-463922).

Chi si è prenotato per il pranzo deve darne conferma ritirando il buono entro le ore 11,00 di domenica 15 settembre.

2. Nel giorno del convegno, presso la portineria della Badia, funzionerà un apposito ufficio di segreteria, presso il quale si potrà versare la quota sociale per il nuovo anno sociale 2019-2020.

A tale ufficio bisogna rivolgersi anche per ritirare i buoni per il pranzo sociale e per prenotare la foto-ricordo del convegno.

INVITO SPECIALE

Diamo qui di seguito i nomi degli ex alunni che sono particolarmente invitati al convegno.

I "VENTICINQUENNI"

III LICEO CLASSICO 1993-94

Bolettieri Luigi, Bruno Mario, Calabrese Carmela, Cannaviello Francesco, Capano Germana, Colombo Francesco, Cotticelli Vincenzo, De Caro Gerardo, Degli Esposti Paolo, De Simone Irma, Di Domenico Nicoletta, Domini Donato, La Spada Giuseppe, Longobardi Stefania, Manna Stefania, Macchia Francesca, Pisano Benedetto, Smaledone Grazia, Violante Antonella.

V LICEO SCIENTIFICO 1993-94

Apostolico Biagio, Avallone Antonio, Avella Emilia, Cicalese Francesco, De Blasi Anita, Esposito Mario, Falcone Massimiliano, Iacobucci Vincenzo, Iovino Pasquale, Landolfi Giuseppe, Leo Italo, Liguori Massimo, Mancusi Ugo, Montesanto Federico, Mosca Maria Rosaria, Petrocelli Daniele, Scanga Prometeo, Scarpa Antonio, Schiavo Alfredo.

Storia & Storie della Badia

Uno scienziato sul seggio di S. Alferio dal 1801 al 1821

L'Abate D. Carlo Mazzacane

Carlo Mazzacane nacque a Salerno da una famiglia patrizia, nel 1740. Suo padre portava il titolo di Principe di Omignano e sua madre apparteneva alla casa dei duchi di Simari. All'età di dieci anni fu inviato al noviziato di Cava per compiere i suoi studi.

Da allora e per sempre il giovane novizio volle aggregarsi alla casa di S. Alferio che lo aveva accolto fra le sue mura. Il 17 ottobre 1765 emise a Cava la professione monastica, nella chiesa del monastero, recentemente rinnovata. Poco dopo fu inviato a Roma per seguire i corsi di Teologia e di Diritto canonico al Collegio dei Cassinesi. Mazzacane ebbe allora l'onore di avere per precettore il Padre Don Gregorio Barnaba Chiamonti, che più tardi divenne papa con il celebre nome di Pio VII. Questa circostanza non fu solo di grande aiuto per gli studi che andava compiendo l'ardente religioso di Cava, ma servì soprattutto a far nascere fra il maestro e il discepolo un affetto reciproco, i cui felici risultati si vedranno in seguito.

Terminati gli studi teologici, Mazzacane fu inviato come professore di filosofia al celebre monastero di S. Benedetto di Mantova. Vi si fece grande onore, soprattutto per la chiarezza con la quale spiegava le teorie di Aristotele più astruse. Ma ciò che accrebbe molto la sua reputazione furono diverse dissertazioni che fece allora pubblicare in latino, sulle questioni tanto ardue delle sensazioni e delle idee innate.

Da Mantova, dove era circondato dalla stima universale, Don Carlo Mazzacane fu chiamato a Napoli, per occupare la cattedra di fisica in quella Università. Anche là ebbe un grande successo grazie alla chiarezza del suo metodo e al fascino delle sue lezioni. Franklin, il grande patriota americano, andava allora facendo le sue preziose scoperte sull'elettricità e sul parafulmine. Mazzacane fu uno dei primi in Europa a comprenderne tutta l'importanza. Se ne fece subito l'intelligente campione. Nelle sue *Lettere sulla elettricità*, pubblicate a Napoli nel 1780, e dedicate al marchese Andreani, di Mantova, ma senza nome di autore, tanto era grande la modestia del religioso di Cava, egli sviluppò i principi di Franklin con tale precisione e vivacità da attirarsi il plauso dei dotti italiani e gli elogi dell'Accademia delle Scienze di Parigi.

Più tardi Mazzacane, nominato priore a Cava, fu costretto ad interrompere i suoi corsi scientifici a Napoli. Egli si rese utile in un altro modo: soprattutto contribuendo, sotto gli Abati Pasca e Mirano, ad accrescere la prosperità del suo monastero. Mazzacane fu poi nominato Cancelliere della Congregazione Cassinese, e fu in questa qualità che dovette recarsi all'assemblea di Palermo dell'anno 1793. In questa circostanza fu ammesso a far parte dell'Accademia del buon gusto e pubblicò, anche a Palermo, alcuni *Discorsi sulle leggi del gusto e del bello*, nei quali prese come guida la Poetica di Orazio. Verso la stessa epoca l'attivo benedettino cominciò una *Storia della Sicilia dai tempi più antichi fino al 1565* che però non ebbe la possibilità di terminare, in quanto i moti del tempo lo obbligarono ad allontanarsi dall'isola. Si ritirò allora a Cava con il pensiero di attendere giorni migliori.

Dopo l'Abate Capomazza, il monastero della SS.ma Trinità fu governato da Don Carlo Maz-

zacane, che la Provvidenza sembrava aver preparato per i giorni della prova.

I primi anni della sua amministrazione, nonostante le famose guerre che si succedevano senza interruzione, furono abbastanza tranquilli. I religiosi di Cava, sotto l'esempio del loro degno prelato, si distinguevano per la pratica delle virtù cenobitiche, soprattutto la preghiera e lo studio. Ci resta poco da dire sui primi giorni del governo di Mazzacane (1801-1807). Ricorderemo però una circostanza che avrebbe potuto avere delle conseguenze disastrose, specialmente a causa delle ricchezze custodite nell'Archivio della Badia. Si tratta di un incendio, che scoppiò nel 1802.

Il cameriere di Mazzacane aveva avuto l'imprudenza di collocare sulla terrazza di S. Germano (quella che è sull'attuale Museo, ndr), all'aperto, per meglio accenderlo, un braciere pieno di carboni ardenti; uno di essi rotolò e cadde attraverso una finestra nella vicina legnaia, dove si trovavano accatastate più di tredicimila fascine ad uso della cucina e del riscaldamento del monastero. Istantaneamente molte centinaia di queste fascine presero fuoco e minacciarono di comunicare il fuoco a tutti i locali vicini, alla Biblioteca e all'Archivio situati due piani più su. Convinto che nessuna forza umana avrebbe potuto estinguere il progresso dell'incendio, l'Abate Mazzacane ricorse alla patrona del suo monastero, S. Felicità. Egli fece trasportare il prezioso busto di argento sul posto che poco prima era stato occupato dal braciere. "A Voi, protettrice di questa casa, prenderne cura!". Aveva appena dette queste parole, che le fiamme diminuirono ed il fuoco si spense da sé.

Alcuni anni dopo, col pretesto che i conventi non erano più di moda, ma in realtà allo scopo di impadronirsi delle loro ricchezze, Giuseppe Bonaparte, da poco re di Napoli, soppresse gli Ordini religiosi. Tuttavia, "pieno di rispetto verso questi luoghi celebri che, nei tempi barbari, avevano conservato il fuoco sacro della ragione e la custodia del sapere umano", fece, fino ad un certo punto, una eccezione per la Badia di Cava e quelle di Montecassino e Montevergine. Egli decretò (13 febbraio 1807) che questi tre santuari della preghiera e della scienza sarebbero stati soppressi come case religiose, ma conservati come "Archivi del Regno e depositi di libri e manoscritti". La SS.ma Trinità di Cava perdette allora il suo titolo di Badia e prese quello di Stabilimento. La custodia fu affidata a venticinque religiosi che, per ordine del re di Napoli, dovettero spogliarsi del loro abito religioso. Don Carlo Mazzacane fu posto alla loro testa come Direttore dello Stabilimento. Per provvedere alla manutenzione dello Stabilimento ed alla sussistenza dei suoi custodi, fu assegnata a Mazzacane ed ai suoi confratelli una somma di quattromila ducati annui (circa 17.000 fr.), nonché i giardini circostanti e la Villa di S. Domenico.

Fratanto Mazzacane, pur dirigendo lo Stabilimento di Cava, continuava a badare agli affari della diocesi della SS.ma Trinità, facendo del bene senza troppo rumore, ma con molto profitto per le sue pecorelle; mantenendo i religiosi, che non lo avevano abbandonato, nello spirito della loro vocazione; cercando infine, senza umiliarsi, di rendersi utile ai membri del governo, per

essere di aiuto il più possibile al suo caro monastero, del quale, si dice, prevedeva spesso il suo risorgere. Ma tutto ciò si compiva solo a prezzo di gravi sacrifici e spesso non senza pericolo. Ricordiamo qui un episodio di questa epoca.

Una sera, poco dopo la soppressione del 1807, quattro soldati "subalpini" appartenenti alle truppe acquisite a Salerno ed a Vietri, si presentarono alla SS.ma Trinità e chiesero perentoriamente una forte somma di danaro. L'Abate Mazzacane fece loro osservare che le risorse delle quali disponeva non permettevano di accontentarli. Questi miserabili allora lo minacciarono di fargli pagare il suo rifiuto con la morte se, in un quarto d'ora, non fossero stati soddisfatti. Mazzacane, senza rifiutarsi, cercò di temporeggiare il più che potette, onde calmare la loro avidità con il suo ingegno e le buone parole. Improvvisamente giunse un antico guardiano esterno del monastero, secondo alcuni lo stesso fratello di Mazzacane, che uno dei religiosi era andato ad avvertire. Egli trovò il venerabile Abate che, circondato da quei forsennati, con le sciabole sguainate, stava per essere colpito. Alla vista di questo pericolo egli scaricò intrepidamente un colpo di pistola sul soldato che sembrava essere il capo della banda e lo stese a terra morto. Gli altri si spaventarono e vollero darsi alla fuga, ma vennero catturati. Si informò subito del fatto il generale Charron che, in qualità di Intendente, amministrava la provincia di Salerno. Questi poco dopo punì gli audaci rapinatori nel modo che si meritavano. Mazzacane avrebbe voluto risparmiare loro la vita; scrisse varie lettere imploranti al generale francese, ma questi li fece fucilare tutti a Vietri.

Il Generale Charron sapeva però apprezzare i meriti di Don Carlo Mazzacane e, in più circostanze, gli diede prova della sua stima. A causa della soppressione, il tesoro della chiesa era stato spogliato di tutte le sue ricchezze. Mazzacane, alcuni giorni dopo, si presentò all'Intendente di Salerno e gli parlò con tanta efficacia e tanta persuasione dello stato miserevole della sua Cattedrale, che ottenne il permesso di scegliere, fra i vasi sacri e gli ornamenti che erano stati immagazzinati a Salerno spogliando i monasteri dei dintorni, tutto quello che avrebbe giudicato adatto ai bisogni del culto.

Fu ancora in questo periodo che l'Abate Mazzacane ricuperò la magnifica proprietà detta del Piano della Camera, vicino alla Pietrasanta. Sapendo che il re Giuseppe Bonaparte era a Vietri, lo zelante religioso andò a trovarlo. Presentandosi a lui e parlando in francese, lingua che conosceva alla perfezione, piacque tanto a Giuseppe Bonaparte che questi, appena gliene fu richiesto, gli donò il suddetto podere, perché servisse da "giardino dello stabilimento di Cava."

Gioacchino Murat, il successore di Giuseppe Bonaparte, durante il suo regno (1808-1815) circondò ugualmente l'Abate Mazzacane ed i suoi confratelli di grandi prove di stima e lasciò loro amministrare senza difficoltà la diocesi della SS.ma Trinità di Cava.

Paul Guillaume

(da *Essai historique sur l'abbaye de Cava*, Cava dei Tirreni 1877, pp. 406-416, passim)

Notiziario

1° aprile – 27 luglio 2019

Dalla Badia

2 aprile – Il **prof. Carlo Catuogno** (prof. 1980-93) viene a concordare la visita della Biblioteca per un gruppo del liceo scientifico di Cava, presso il quale è docente di disegno e storia dell'arte.

5 aprile – Alle 16,30 si celebrano in Cattedrale le esequie del sig. Alfredo Parisi, presiedute da D. Leone, che tiene l'omelia. Concelebrano il P. Abate e D. Massimo. Tra i presenti si notano gli ex alunni **Cesare Scapolatiello** (1972-76), **Virgilio Russo** (1973-81), **Antonio Di Martino** (1977-78), **Luigi D'Amore** (1974-77).

6 aprile – In un gruppo di visitatori si scopre **Paolo Marra** (1954-57), che dà notizie sue e della figlia Vittoria, alunna negli anni 1989-91.

7 aprile – Tra i fedeli della Messa domenicale si notano gli ex alunni **dott. Giuseppe De Maffutiis** (1943-48) con la signora e **Nicola Russomando** (1979-84). Ritorna, invece, da turista **Antonio Di Domenico** (1956-64), intrupato in un numeroso gruppo di visitatori.

8 aprile – Nella mattinata due importanti dipinti del Museo vengono ritirati per essere esposti alla mostra di Matera, sotto la vigilanza della Soprintendenza di Salerno.

10 aprile – Il **dott. Raffaele Gravagnuolo** (1973-77) si rivede alla Badia non come ex alunno affezionato o nostalgico (sarà pure!), ma semplicemente come medico analista.

Il **prof. Carlo Catuogno** (prof. 1980-93) accompagna un gruppo del liceo scientifico di Cava, dove è docente di disegno e storia dell'arte, per visitare la Badia.

11 aprile – In mattinata arriva il P. Abate Primate **D. Gregory Polan**, accompagnato dal segretario **D. Gregory Gresko**. Nel pomeriggio, dopo la visita della Biblioteca, tiene una meditazione alla comunità monastica.

12 aprile – Solennità di S. Alferio, fondatore della Badia. Alle 11 presiede la Messa solenne il P. Abate Primate, che tiene l'omelia (si pubblica a parte). Sono presenti i seguenti ex alunni: **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71) e **Francesco Marrazzo** (1974-75), che non dimentica il suo santo concittadino salernitano. È giunto per la festa anche il **dott. Angelo Gravier Oliviero**, segretario del Comitato del Millennio.

Alla mensa monastica partecipa, tra gli altri, il P. Abate **D. Riccardo Guariglia**, di Montevergine, accompagnato da due giovani postulanti.

13 aprile – Ritorna il **dott. Carmine Soldovieri** (1970-75), chimico dirigente dell'ASL della zona di Pertosa. Si prende il piacere di accompagnare il figlio Umberto che attende al dottorato di ricerca in archeologia (anche la Badia gli offre elementi interessanti) e non trascura il rinnovo dell'iscrizione all'Associazione ex alunni.

Michele Cammarano (1969-74) fa una visita rapida alla mamma a Corpo di Cava, senza trascurare un salutino a mamma Badia. Domani già deve ritornare a Viterbo per essere pronto al "travaglio usato" nella sua banca romana.

14 aprile – Domenica delle Palme. La Messa è presieduta dal P. Abate. Precede la benedizione dei rami d'ulivo nella cappella della Sacra



Il Sindaco e il Vice Sindaco di Cava salutano il P. Abate Primate. Da sinistra: prof. Armando Lamberti, dott. Vincenzo Servalli, P. Abate Gregory Polan, P. Abate Michele Petruzzelli, P. Gregory Gresko.

Famiglia, che si trova alle spalle della statua del Beato Urbano II. Di lì la processione si dirige verso la Basilica Cattedrale. Il racconto della passione è letto da D. Gennaro (Cronista), P. Abate (Cristo) e D. Massimo (Sinagoga). Si segnalano gli ex alunni presenti: il **dott. Maurizio Rinaldi** (1977-82), **Nicola Russomando** (1979-84) con il fratello Sergio e **Marco Giordano** (1997-02) con la moglie Patrizia e i bimbi.

15 aprile – Notizia che addolora tutti: l'incendio della Cattedrale di Notre-Dame di Parigi. Gira una tra le tante reazioni che non fa meraviglia: il prof. Franco Cardini, noto medievalista, come dichiara lui stesso, è preso da "pianto diretto".

16 aprile – Alle 19, in Cattedrale, ha luogo una conversazione sul tema "Il Silenzio", moderatore il **prof. Armando Lamberti**, docente nell'Università di Salerno. Alle 19,30 concerto del coro e orchestra del Conservatorio "G. Martucci" di Salerno.

17 aprile – La **prof.ssa Maria Risi** (prof. 1984-01) viene a porgere gli auguri insieme con il **dott. Nicola Lambiase**. L'attività che più la impegna è l'animazione della liturgia nel Duomo, dove può dirsi il braccio destro del parroco D. Rosario Sessa.

Dopo i Vespri il P. Abate e D. Massimo si recano ad Amalfi per conceleberrare la Messa crismale presieduta alle ore 18 dall'Arcivescovo S. E. Mons. Orazio Soricelli.

18 aprile – Alle 18,30 Messa "in cena Domini" presieduta dal P. Abate. Segue la processione che accompagna il SS. Sacramento alla Cappella dei SS. Padri, dove è allestito l'altare dell'adorazione (che una volta era detto "sepolcro"). Concelebra con i monaci **Mons. Orazio Pepe** (1980-83), della Segreteria di Stato del Vaticano, che trascorre il Triduo Sacro nella pace della Badia. Sono presenti gli ex alunni **Nicola Russomando** (1979-84) e **Marco Giordano** (1997-02) con la moglie Patrizia e i bambini. Compie si recita nella cappella dei SS. Padri. Alle 21 si compie l'adorazione comunitaria guidata dal P. Abate, alla quale si associa solo qualche fedele, mentre nel passato si avvicinava una piccola folla.

19 aprile – Mattutino e Lodi si celebrano alle 6,30. Alla comunità si unisce **Mons. Orazio Pepe** (1980-83).

Francesco Romanelli (1968-71) viene a porgere alla comunità gli auguri pasquali. È sempre impegnato negli studi e nella collaborazione nella parrocchia di S. Mauro La Bruca, suo paese d'origine. Tra l'altro, segue anche il restauro del prezioso organo del '700.

La funzione pomeridiana che ricorda la Passione del Signore, presieduta dal P. Abate, comincia alle 18,30. Il passio è cantato da D. Gennaro (nella parte del Cristo), D. Domenico (Cronista) e D. Massimo (Sinagoga). Sono presenti gli ex alunni **Nicola Russomando** (1979-84) con il fratello Sergio e **Marco Giordano** (1997-02).

20 aprile – Alle 9 la comunità si riunisce nella sala di ricreazione per lo scambio degli auguri. Per gli auguri viene il **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71), che "visita" uno per uno i monaci, suoi pazienti.

Alle 23,00 ha inizio la Veglia pasquale con la benedizione del fuoco nell'atrio della Cattedrale. Funge da diacono il **prof. Antonio Casilli** (1960-64), ma cede il canto del preconcio a D. Massimo Appicella. Di ex alunni non si vede nessuno, oltre il diacono prof. Casilli e l'organista Virgilio Russo (1973-81).

21 aprile – Pasqua. Non "sfolgora il sole di Pasqua", come recita l'inno liturgico, ma è nuvoloso. La Messa solenne è presieduta alle 11 dal P. Abate, che alla fine imparte la benedizione papale con annessa indulgenza plenaria. La chiesa può dirsi piena: i banchi della chiesa sono tutti occupati. Si notano, tra gli altri fedeli, gli ex alunni **avv. Giovanni Russo** (1946-53), **Cesare Scapolatiello** (1972-76), **Giuseppe Trezza** (1980-85) e **Nicola Russomando** (1979-84) con il fratello Sergio.

22 aprile – La Pasquetta "si vede" dal movimento di gente per la strada e per i sentieri della montagna, nonostante il tempo non proprio ideale, che rimane ostinatamente nuvoloso. Non pochi sono muniti di ombrello, che serve per qualche tentativo di pioggia, peraltro molto modesta.

Vittorio Ferri (1962-65), impedito nella giornata di ieri, viene a porgere gli auguri alla comunità.

24 aprile – Alle 9 esce il P. Abate con parte della comunità: D. Luigi, D. Raimondo, D. Massimo e Pietro. Visitano la villa S. Marco nella zona archeologica di *Stabiae* presso Castellammare di Stabia.

25 aprile – Molti sono in giro per la festa di oggi. Ritorna **Ulisse Manciuria** (1978-83), assicuratore, che profitta della giornata festiva per una passeggiata distensiva e insieme per rivedere la Badia, nella quale riconosce di essere stato preparato alla vita, nonostante che a quell'età si mordesse il freno.

26 aprile – Il **dott. Giovanni Turino** (1949-52) con la signora Lina è alla Badia per il matrimonio di una nipote che si celebra nella Cattedrale della Badia. Profitta dell'incontro per rinnovare l'iscrizione all'Associazione ex alunni, come fa puntualmente ogni anno.

27 aprile – Si tiene in Badia una riunione dei Vicari episcopali e incaricati della vita consacrata, animata dal P. Abate, che è il Delegato della Conferenza Episcopale Campana per la vita consacrata.

28 aprile – Domenica. Hanno la loro riunione mensile gli oblati, che rinnovano le cariche: coordinatore viene eletto **Raffaele Cerasuolo**, cassiera la signora **Carolina Spagnuolo**.

30 aprile – Presso la Badia l'ing. **Antonio Dura** (1980-88) si presenta mentre fa scuola di guida alla figlia, che frequenta il liceo classico, sulle orme del padre. È l'occasione per riprendere i contatti con l'Associazione ex alunni, interrotti a causa di traslocchi non comunicati. Naturalmente lascia il nuovo indirizzo.

1° maggio – Nel giorno festivo molti, per la gita fuori porta, scelgono la Badia. Fra i visitatori c'è il **dott. Luigi Di Filitto** (1958-66), accompagnato dalla moglie, dalla sorella e da altri parenti. La sua lunga permanenza in collegio acuisce il desiderio di rivedere la "casa" dell'adolescenza, dove si formò alla scuola di D. Benedetto Evangelista, rimasto per sempre amico e guida. Non a caso benedisse il suo matrimonio nella cattedrale della Badia. Coglie l'occasione per rinnovare l'iscrizione all'Associazione ex alunni.

Nel pomeriggio **Gino Palumbo** (1989-98) cerca i suoi antichi maestri per manifestare la sua gratitudine e per presentare i suoi piccoli Martina e Alessandro.



La pianista Rina Takahashi

2 maggio – Giungono nel pomeriggio **S. E. Mons. Giovanni Accolla**, arcivescovo di Messina, e **Mons. Mario Di Pietro** (prof. 1984-93), già parroco nella diocesi della Badia.

4 maggio – Alle ore 20 si svolge in Cattedrale il concerto della giovane pianista giapponese **Rina Takahashi**, molto applaudita. Esegue magistralmente brani di Mozart, Bach, Listz, Brahms, Beethoven, senza aiutarsi neppure con un pezzetto di carta.

7 maggio – La **dott.ssa Barbara Casilli** (1987-92), insieme con il padre **prof. Antonio** (1960-64), viene a predisporre gli strumenti tecnici per la sua relazione al convegno di sabato prossimo (11 maggio).

Il clero della diocesi di Avellino, guidato da **S. E. Mons. Arturo Aiello**, concelebra la Messa nella Cattedrale della Badia.

8 maggio – Alle 12 supplica alla Madonna di Pompei all'altare della Madonna.

10 maggio – Nel pomeriggio visitano la Badia alcuni invitati ad un incontro che si terrà domani a Cava: il **dott. Raffaele Coppola**, Procuratore Generale presso la Corte di Appello della Città del Vaticano, il **prof. Renato Benintendi**, dell'Università di Salerno, la **prof.ssa Elena Merino Gomez**, dell'Università di Madrid, e il **dott. Mario**

Pagano, Soprintendente dei beni archeologici per le province di Cosenza, Catanzaro e Crotona.

11 maggio – Alle 7,30 presiede la Messa il **P. D. Alfonso Sarro** nel 50° di sacerdozio. Sono presenti alcuni amici.

Alle 10,30 si tiene nella sala delle farfalle il convegno degli ex alunni con la relazione della **dott.ssa Barbara Casilli** (1987-92). Se ne riferisce a parte.

Si riporta l'elenco degli ex alunni presenti.

Battimelli dott. Giuseppe, Bugli dott. Lucio, Cammarano dott. Pasquale, Casilli prof. Antonio, Casilli dott.ssa Barbara, Centore dott. Vincenzo, Crescenzo Raffaele, Cuomo avv. Antonino, Di Meglio Almerico, Gugliucci dott. Luigi, Mirra avv. Gennaro, Rinaldi dott. Maurizio, Russomando Nicola, Sirignano dott. Alessandro, Turco dott. Piergiorgio.

14 maggio – Alle 15 riunione del Comitato Nazionale del Millennio. Sono presenti: il **P. Abate D. Michele Petruzzelli**, il Presidente notaio **dott. Tommaso D'Amato**, il Vice Sindaco di Cava **prof. Armando Lamberti**, il segretario **dott. Angelo Gravier Oliviero**. Per la Provincia: il **dott. Domenico Ranese**, la **dott.ssa Marina Fronda**, l'ing. **Manuela Modesti**. Per il Comune di Cava: la **dott.ssa Dina Bellucci**. Responsabili lavori: **geom. Raffaele Cesaro, P. D. Leone Morinelli**.

19 maggio – Domenica. Riunione mensile degli oblati, tra i quali **Benito Trezza** (1957-58).

24 maggio – Meditazioni alla comunità del **P. D. Francesco De Feo**, dell'Abbazia di S. Paolo fuori le Mura.

Nel pomeriggio il P. Abate celebra in Cattedrale una Messa di suffragio per il prof. **Giovanni De Santis** (1949-60 e prof. 1964-69) nel terzo anniversario della morte. L'iniziativa è dell'Associazione Nazionale Forestali, sezioni di Salerno, Cosenza, Bari e Potenza.

25 maggio – Viene da Cava per un saluto il **prof. Domenico Pecora** (1944-46), cavese d'adozione ma cilentano di origine, scattante come un giovanotto, nonostante i novant'anni e passa, che predica a tutti i venti, naturalmente come dono del buon Dio.

Il **dott. Vincenzo D'Alessio** (1964-66) ha deciso di farsi vedere finalmente alla Badia, anche perché ha lasciato l'ufficio di direttore del laboratorio di igiene e profilassi di Salerno, che lo teneva molto impegnato.

28 maggio – Al mattino il "fiume" Selano si presenta tracotante e fragoroso e la Badia è quasi occultata dalla nebbia. Vuol dire pioggia discreta nella notte.

31 maggio – Pomeriggio: convegno di studi su "Il monaco cavense Benedetto da Bari e i Sette sigilli". Nel movimento non sfugge la presenza di due ex alunni assidui e attenti: il **rev. D. Vincenzo Di Marino** (1979-81) e **Nicola Russomando** (1979-84).

1° giugno – Continua il convegno su Benedetto da Bari. Tra gli interessati anche il **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71).

3 giugno – Il rev. D. Antonio Landi, dell'arcidiocesi di Amalfi-Cava, accompagna tre bibliisti di Napoli nella visita della Biblioteca. Ad interessarli è specialmente il codice n. 1, ossia la Bibbia visigotica, del sec. IX.

5 giugno – Visita la Biblioteca una delegazione di Schwerte, città tedesca gemellata con Cava. Accompagna l'ex alunno **Antonio Di Martino** (1977-78), giornalista.



Presenti al convegno ex alunni dell'11 maggio

8 giugno – Giunge un gruppo di 14 ex alunni del liceo scientifico, guidati da **Giuseppe Trezza**, usciti dalla Badia nel 1985. Si contentano di dare l'assalto almeno al corridoio delle scuole, dove la fantasia vola ad un passato ormai remoto e... "s'intenerisce il core" anche ai più duri. Si riportano i nomi: **Benincasa Stefano, Brescia Francesco, Cadini Giuseppe, Ciociano Renato, Del Nunzio De Stefano Giuseppe, Esposito Giovanni, Giannella Angelo, Grignetti Francesco, Pagano Gennaro, Pennella Massimo, Picerno Antonio, Tafuri Giandomenico, Trezza Giuseppe, Venturino Raffaele**.

Si ripresenta, dopo lunghissimo tempo, l'avv. **Raffaele Tesauro** (1968-69), ritenendo di essere riconosciuto come fosse trascorsa una settimana.

Alle 17 si tiene in Cattedrale la presentazione dell'ultimo libro del prof. Dante Sergio. I cittadini di S. Lupo (Benevento) cantano l'inno del Santo.

9 giugno – Solennità della Pentecoste. Presiede la Messa il P. Abate, che amministra la cresima a sette giovani. Ex alunni presenti (oltre il diacono **prof. Antonio Casilli** e l'organista **Virgilio Russo**): il giornalista **Nicola Russomando** (1979-84) con il fratello Sergio. Ex alunno è anche uno dei cresimati: **Paolo Conforti** (1997-02).

10 giugno – Festa al Santuario dell'Avvocata sopra Maiori, presieduta dal P. Abate, avvertita anche dal movimento sul sentiero che vi conduce.

14 giugno – Blackout elettrico con inconvenienti anche sui telefoni interni e sulla connessione a internet. Per grazia di Dio ci sono gli esperti.

16 giugno – Festa della SS. Trinità. Presiede la Messa il P. Abate. Presente la "Nostra Famiglia" con i dirigenti nazionali.

Tra i fedeli si notano gli ex alunni **Benito Trezza** (1957-58), **Nicola Russomando** (1979-84) con il fratello Sergio e **Vincenzo Notari** (1945-48), già agente di commercio, che ha conosciuto un po' tutti i Padri della Badia del suo tempo: D. Placido, D. Urbano e D. Gregorio.

Si rivede il **dott. Vincenzo Carpentieri** (1972-80), che lascia il nuovo indirizzo per poter ricevere "Ascolta".

17 giugno – Il P. Abate va a Roma con il sindaco di Cava **dott. Vincenzo Servalli** che intende assicurare alla Badia la partecipazione al patrimonio Unesco.

18 giugno – Alle 19 il P. Abate celebra in Cattedrale la Messa di suffragio nel primo anniversario della morte del sig. Tullio Trezza, padre

di Giuseppe (1980-85). Sono presenti gli ex alunni **Benito Trezza** (1957-58) e **Virgilio Russo** (1973-81).

20 giugno – Alle 15 si tiene la riunione del Comitato Nazionale del Millennio. Sono presenti: **P. Abate, dott. Tommaso D'Amato, on. Edmondo Cirielli, dott. Vincenzo Servalli**, sindaco di Cava, **arch. Enrico De Nicola, dott. Angelo Gravier Oliviero**. Dalla Provincia vengono: **dott.ssa Marina Fronda, dott. Domenico Ranesi, ing. Manuela Modesti**.

23 giugno – Presiede la Messa il P. Abate per la festa del Corpus Domini. Presente, tra gli altri, **Nicola Russomando** (1979-84) con il fratello Sergio.

30 giugno – La riunione mensile degli oblati, presieduta dal P. Abate, si tiene ad Aversa, presso il monastero delle monache benedettine. Alla Messa domenicale partecipano gli ex alunni **dott. Giuseppe De Maffutiis** (1943-48) con la signora e l'avv. **Diego Mancini** (1972-74) che già da ieri, con la signora Rita, si gode l'aria della Badia dimorando a Corpo di Cava.

5 luglio – Nella mattinata visita la Badia **S. E. Mons. Giovanni Roncari**, Cappuccino, Vescovo di Pitigliano, Sovana e Orbetello, accompagnato da D. Leone Morinelli e da D. Domenico Zito in assenza del P. Abate. Il Prelato non nasconde l'onore di essere vescovo della terra che diede i natali al celebre papa benedettino Gregorio VII.

6 luglio – La consacrazione del nuovo Arcivescovo di Salerno Mons. Andrea Bellandi interessa anche la Badia. Anzitutto è assicurata la partecipazione con il P. Abate e D. Luigi Farrugia. In serata, poi, giunge come ospite graditissimo **S. Em. il Card. Gualtiero Bassetti**, Presidente della CEI e arcivescovo di Perugia.

Alle 20 c'è concerto d'organo in Cattedrale. È ospite per qualche giorno il **dott. Silvio Gravagnuolo** (1943-49), soprattutto per fuggire il caldo molesto della sua città di Cava.

7 luglio – Di prima mattina il **Card. Bassetti** visita la Biblioteca e il monastero, guidato da D. Leone e D. Domenico. Alle 11 presiede la Messa solenne e tiene l'omelia. Per il celebrante d'eccezione è presente, tra gli altri fedeli, il **dott. Giuseppe Battimelli** con la moglie sig.ra Matilde e le figlie **dott.ssa Elvira** e **dott.ssa Paola**. Naturalmente il Cardinale onora la mensa monastica.

Giornata di porporati. Alle ore 18 giunge **S. Em. il Card. Giuseppe Betori**, Arcivescovo di Firenze, il quale, dopo una sosta nella Basilica, accompagnato da D. Leone, visita la biblioteca e parte del monastero.

10 luglio – Solennità liturgica di S. Felicità e Figli Martiri. La Messa è presieduta dal P. Abate



Il Comitato Nazionale del Millennio si è riunito alla Badia il 14 maggio e il 20 giugno. Nella foto (del 14 maggio), da sinistra: **dott. Angelo Gravier Oliviero, dott. Domenico Ranesi, ing. Manuela Modesti, geom. Raffaele Cesaro, Presidente dott. Tommaso D'Amato, P. Abate Petruzzelli, dott.ssa Marina Fronda, prof. Armando Lamberti, dott.ssa Dina Bellucci, Gaetano Guida**.

alle 7,30. Sono presenti il **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71), l'organista **Virgilio Russo** (1973-81) e l'oblato **dott. Luigi Gravagnuolo**.

11 luglio – Festa di S. Benedetto, con orario festivo.

Alle 11 la Messa solenne è presieduta da **S. E. Mons. Pietro Lagnese**, Vescovo di Ischia. Concelebrano una ventina di sacerdoti, tra i quali il **rev. D. Vincenzo Di Marino** (1979-81) e un gruppo di sacerdoti di Cosenza, aspiranti



In visita alla Badia il Prefetto di Salerno **dott. Francesco Russo**

oblato. L'Associazione ex alunni è presente con il Consiglio Direttivo quasi al completo: **avv. Antonino Cuomo, dott. Giuseppe Battimelli, Nicola Russomando**. Altri ex alunni svolgono i loro compiti legati alla liturgia: il diacono **prof. Antonio Casilli** (1960-64) e l'organista **M° Virgilio Russo** (1973-81).

12 luglio – Alle 7,30 presiede la Messa il P. Abate per il 50° di professione di D. Luigi Farrugia, che prima dell'offertorio rinnova i voti. Presenti il **dott. Giuseppe Battimelli** e l'organista **M° Virgilio Russo**.

13 luglio – Giunge il Prefetto di Salerno **dott. Francesco Russo**, accolto dal P. Abate. È accompagnato da D. Leone Morinelli nella visita della Biblioteca e da D. Domenico Zito nella visita del monastero, che l'illustre ospite segue con attenzione fino alle ore 13.



I maturati al Liceo Scientifico nel 1985 si sono incontrati alla Badia l'8 giugno

14 luglio – **Mons. Orazio Pepe** (1980-83), della Segreteria di Stato del Vaticano, trascorre la giornata con la comunità monastica.

Siccome si celebra la festa esterna di S. Felicità e Figli martiri, alle 11 non c'è la solita Messa solenne, ma viene celebrata una Messa letta per i fedeli.

Il **dott. Diego Lambiase** (1989-91) viene a salutare i padri e lascia sue notizie. Da alcuni anni si è trasferito in Spagna, dove lavora in una grossa compagnia di assicurazioni, con ben 1000 dipendenti! È sposato ed ha un bambino di 8 anni.

Alle 19 il P. Abate presiede la Messa solenne, seguita dalla processione con il busto argenteo della Santa fino al bivio della Pietrasanta. L'animazione è affidata al diacono **prof. Antonio Casilli**, che mostra le capacità di un provetto pastore di anime. Aggiunge decoro la partecipazione della Congrega dello Spirito Santo di Corpo di Cava, mentre il gruppo trombonieri, pure di Corpo di Cava, tiene desti i partecipanti con sortite di... fracasso in assenza di una banda musicale. Il P. Abate conclude sul sagrato con una preghiera alla Santa e con la benedizione.

20 luglio – Alle 20 concerto d'organo nella Cattedrale.

21 luglio – Il **dott. Giuseppe Campagna** (1954-58), di passaggio per Cava recandosi da Milano a Oliveto Lucano, si fa un dovere di salire alla Badia per salutare i padri.

22 luglio – Il **rev. D. Vincenzo Di Marino** (1979-81) compie alla Badia un ritiro di pochi giorni come refrigerio fisico e spirituale.

23 luglio – **Francesco Romanelli** (1968-71) porta il frutto dei suoi studi storici sulla chiesa di San Mauro la Bruca, suo paese d'origine.

in comunità, è stato amministratore del Collegio e delle scuole e, come tale, è stato a contatto con generazioni di ex alunni e loro familiari. Tuttora è amministratore generale della Badia, vicebibliotecario e cerimoniere. Infine, per sua scelta, cura da molti anni il giardino e le varie piante del monastero.



Il 12 luglio **D. Luigi Farrugia** ha festeggiato il 50° di professione monastica. Durante la Messa delle 7,30 presieduta dal P. Abate, ha rinnovato la sua consacrazione a Dio con voce chiara e ferma, confortato dalla preghiera e dall'abbraccio beneaugurante dei confratelli. D. Luigi ha scelto la vita monastica sin da giovane, lasciando la sua cara isola di Malta. Tra i diversi incarichi, svolge da molti anni quello di sacrista e incaricato di dare i segni per gli atti comuni della comunità, compito così importante che S. Benedetto nella Regola assegna all'Abate. In più, come vecchio suddito dell'Inghilterra, conosce bene la lingua inglese.

Gita a Castellammare

Mercoledì, 24 aprile 2019. Bella giornata di sole con alta pressione fino a sera. Alle ore 9,00 l'abate Petruzzelli, don Luigi, don Raimondo, don Massimo e Pietro partono per una gita a Castellammare di Stabia (NA). L'abate è il loro autista. Accompagnati da una giovane guida turistica, visitano la Villa cosiddetta di San Marco che fa parte del Parco Archeologico di *Stabiæ*. Poi si spostano alla concattedrale di san Catello, patrono della città, e vanno a salutare le suore sacramentine al convento di san Bartolomeo. Dopo una lunga passeggiata a piedi fino ai cantieri navali di Castellammare, in cui – tra l'altro – si ricorda la costruzione dell'Amerigo Vespucci, pranzano in un noto ristorante della zona marittima. Alla fine raggiungono, sempre a piedi, una gelateria dove l'abate li rileva per il rientro alla Badia di Cava, che avviene alle ore 16,15.

D. Massimo Apicella

Nozze

29 giugno – A Pacognano di Vico Equense, nella Chiesa della Natività della B. V. Maria, il **dott. Enrico Vingiani** (2000-04) con la **dott.ssa Concetta Cataldo**. Benedice le nozze il P. D. Eugenio Gargiulo, Priore Conventuale dell'Abazia di Farfa (Rieti).

In pace

4 aprile – A Cava dei Tirreni, il **sig. Alfredo Parisi**, zio di Alfredo Parisi (1974-82). Non era ex alunno, ma fedele collaboratore della Badia in vari settori, a cominciare dall'azienda agricola.

4 maggio – A Caserta, il **sig. Massimo Giaquinto** (1949-55), fratello dell'avv. Vittorio (1960-63) e dell'arch. Bruno (1967-69).

11 giugno – A Cava dei Tirreni, il **sig. Francesco Battimelli** (1961-63), fratello del dott. Giuseppe (1968-71).

22 giugno – A Subiaco, il **rev. P. D. Antonio Lista** (1948-60).

PER RICEVERE "ASCOLTA"

"Ascolta" viene inviato soltanto a coloro i quali versano la quota di soci ordinari o sostenitori. Possono riceverlo anche quelli che versano una quota di abbonamento di euro 10,00. Pertanto, chi desidera ricevere il periodico deve scegliere una delle tre seguenti modalità:

- versare la quota sociale di euro 25,00
- versare la quota sociale di euro 35,00
- versare la quota di solo abbonamento di euro 10,00.

La Segreteria dell'Associazione

Indirizzo e-mail dell'Associazione ex alunni:
associazioneexalumni@badiadicava.it

QUOTE SOCIALI

Le quote sociali vanno versate sul c.c.p. n. 16407843 intestato a:

**ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
BADIA DI CAVA**

- € 25 Soci ordinari
- € 35 Soci sostenitori
- € 10 Abbonamento "Ascolta"

L'anno sociale decorre dal 1° settembre



Questa testata aderisce all'Associazione Giornalisti Cava Costa d'Amalfi "Lucio Barone"

**ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
84013 BADIA DI CAVA SA**

Tel. Badia: 089 463922
c.c.p. n. 16407843

P. D. Leone Morinelli
direttore responsabile

Registrazione Trib. di Salerno 24-07-1952, n. 79
Tipografia Tirrena
Via Caliri, 36 - tel. 089 468555
84013 Cava de' Tirreni

Giubilei



Sabato 11 maggio il **P. D. Alfonso Sarro** ha celebrato 50 anni di sacerdozio. Alle 7,30 ha presieduto la concelebrazione della Messa, alla quale, nonostante l'ora... antelucana, hanno partecipato alcuni amici della Badia. La preghiera di tutti è stata raccolta dall'intenzione formulata dal P. Abate. Alla fine, in sagrestia, comunità e amici gli hanno presentato gli auguri. D. Alfonso è nato a Oliveto Citra (Salerno) ed è entrato in monastero fin da ragazzo. Tra le mansioni svolte

ASCOLTA- Periodico Associazione ex alunni - 84013 Badia di Cava (SA) - Abb. Post. 40% - comma 27 art. 2 - legge 549/95 - Salerno

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE AL

CPO DI SALERNO

PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE, CHE SI È IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI RISPEDIZIONE, INDICANDO IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.